

## REDISTRIBUZIONE FISCALE IN EUROPA

STEFANIA GABRIELE, VERONICA POLIN

pubblicazione internet realizzata con contributo della



**COMPAGNIA**  
di San Paolo

società italiana di economia pubblica

---

dipartimento di economia pubblica e territoriale – università di pavia

# Redistribuzione fiscale in Europa

Stefania Gabriele\*

Veronica Polin\*\*

## 1. Introduzione

In tutti i paesi industrializzati l'intervento pubblico influenza, seppur con intensità diversa, la distribuzione dei redditi. Tale azione può determinare effetti redistributivi interpersonali derivanti da un trasferimento di risorse da individui ad alto reddito verso altri a basso reddito (sebbene ci siano casi in cui la redistribuzione può risultare regressiva), e/o effetti redistributivi intrapersonali (*income smoothing*), di regola quantitativamente più rilevanti dei primi, associati ad una redistribuzione del reddito nel ciclo di vita volta a rendere più uniforme nel tempo e nei diversi "stati del mondo" il sentiero individuale di consumo<sup>1</sup>. Come evidenziato da tempo dalla letteratura, le assunzioni alla base di queste due forme di redistribuzione sono diverse: quella interpersonale sarebbe giustificata principalmente da motivi di equità, mentre quella intrapersonale da motivi di efficienza. Per quanto riguarda la prima, i cittadini possono richiedere allo Stato, accettando eventualmente anche perdite di efficienza, un'azione che modifichi l'allocazione delle risorse prodotta dal mercato, in modo da renderla rispondente al criterio di equità condiviso. La rilevanza e la forma specifica dell'intervento pubblico con finalità equitative dipende dal criterio di giustizia distributiva che una società ha assunto; tale valutazione è spesso rappresentata in letteratura con una precisa funzione di benessere sociale. La seconda motivazione trova fondamento nel fatto che il mercato (finanziario ed assicurativo) non è in grado di raggiungere allocazioni pareto efficienti in presenza di incertezza, di informazione imperfetta e asimmetrica. Si apre quindi lo spazio per un intervento pubblico che abbia l'obiettivo di rendere uniforme il sentiero di consumo nell'arco della vita dell'individuo, a fronte di forti oscillazioni nel profilo temporale del reddito, e di ridurre l'impatto di eventi negativi. Tale funzione si concretizza, da un lato, nella creazione di meccanismi assicurativi obbligatori che permettono di far fronte in modo efficiente ad alcuni rischi di carattere sociale e, dall'altro, in strumenti che consentono agli individui di trasferire efficientemente nel tempo il proprio reddito. Le assicurazioni sociali contro il rischio (malattia, invalidità, vecchiaia e disoccupazione), organizzate dal settore pubblico a causa dei fallimenti del mercato, non implicano *ex ante* redistribuzioni interpersonali, tuttavia *ex post* possono determinare una distribuzione delle risorse tra individui diversa da quella di partenza. Ad esempio le pensioni e le assicurazioni sociali implicano, anche quando contributi e

---

\* Istituto Studi e Analisi Economiche, Roma, [s.gabriele@isae.it](mailto:s.gabriele@isae.it)

\*\* Dipartimento Diritto dell'economia, Università degli Studi di Verona, [veronica.polin@univr.it](mailto:veronica.polin@univr.it)

<sup>1</sup> Per analizzare il bilancio tra redistribuzione intra e interpersonale in un sistema, si dovrebbe valutare per ciascun individuo il valore attuale dei benefici totali e dei contributi.

prestazioni attese sono legati da relazioni attuariali<sup>2</sup>, flussi redistributivi (da chi vive meno a chi vive più dell'età media, da chi non incorre a chi incorre nell'evento avverso), ma la redistribuzione rimane interna alla platea degli assicurati.

L'azione redistributiva dello Stato avviene principalmente attraverso il sistema di protezione sociale e il sistema fiscale e l'entità degli effetti dipende dalle caratteristiche specifiche dell'intervento e dagli importi erogati/prelevati. Il presente studio intende concentrarsi sugli effetti redistributivi determinati dalla tassazione nei paesi Ue15. In particolare, il lavoro si struttura come segue: il secondo paragrafo contiene una comparazione, a livello macroeconomico, delle caratteristiche strutturali dei sistemi fiscali (pressione fiscale, composizione del gettito) e della loro evoluzione quantitativa nell'ultimo decennio. Nel terzo paragrafo si analizza, alla luce della letteratura empirica disponibile, l'impatto prodotto dall'intervento pubblico attraverso i trasferimenti sociali e il prelievo fiscale sulla distribuzione del reddito familiare, con particolare attenzione agli indicatori di disuguaglianza e povertà. Nel successivo, al fine di cogliere le differenze e le specificità delle singole realtà, si focalizza l'attenzione sull'azione redistributiva attribuibile alla tassazione e si valuta la relazione esistente tra entità degli effetti e struttura impositiva. L'ultimo paragrafo contiene alcune considerazioni conclusive.

## *2. I sistemi fiscali in Europa: un'analisi quantitativa*

Le risorse (monetarie e in natura) trasferite agli individui mediante la spesa pubblica in generale, e quella sociale in particolare<sup>3</sup>, sono di regola raccolte principalmente attraverso il prelievo fiscale<sup>4</sup>. I sistemi di tassazione e di contribuzione adottati dai diversi paesi sono quindi un elemento importante per comprendere l'intervento pubblico nella sua interezza. Con riferimento al 2005, la pressione fiscale media<sup>5</sup> per l'Ue15 risulta pari al 40,4% del PIL (Tab. 1)<sup>6</sup>: il valore più elevato si rileva in Svezia (51,3%), mentre l'Irlanda presenta quello più basso (30,8%)<sup>7</sup>. È interessante notare che questi due paesi occupano la medesima posizione sia quando si considera il prelievo, sia quando si analizza

---

<sup>2</sup> Di regola comunque i contributi versati per uno specifico servizio o prestazione non finanziano completamente i diversi programmi, che necessitano pertanto, per la parte residua, della fiscalità generale.

<sup>3</sup> A livello europeo, la spesa pubblica per la protezione sociale rappresenta il 50% della spesa pubblica totale. Considerando il valore di tale quota per i singoli paesi si nota che quasi tutti si collocano vicino alla media, ad eccezione di Austria, Svezia, Finlandia, Francia e Germania, con una percentuale pari al 60% (ISAE, 2007).

<sup>4</sup> In media nei paesi Ue15 il 70% della pressione fiscale è utilizzato per il finanziamento del sistema di sicurezza sociale. Considerando invece i singoli paesi analizzati tale percentuale oscilla tra il 60 e l'80% (ISAE, 2007).

<sup>5</sup> Nel presente paragrafo e nelle relative tabelle si riporta la media semplice.

<sup>6</sup> Per una descrizione dei sistemi fiscali dei paesi considerati e per un confronto con gli Stati Uniti si veda Joumard (2001).

<sup>7</sup> È importante ricordare che le differenze tra paesi circa il livello di pressione fiscale riflettono non solo le decisioni di intervento pubblico, ma anche aspetti tecnici. Alcuni paesi utilizzano le agevolazioni fiscali ("*tax breaks for social purposes*") invece di erogare direttamente sussidi monetari e servizi; inoltre in certi stati i trasferimenti sociali sono soggetti a prelievo tributario e contributivo, mentre in altri sono esenti. Secondo recenti stime (Adema e Ladaique, 2005) il prelievo fiscale sui trasferimenti sociali supera il 2% del PIL in Danimarca, Svezia, Finlandia e Austria, mentre è pari allo 0,3% del PIL in Irlanda e Regno Unito.

la spesa per protezione sociale: la Svezia spende di più per finalità sociali, ma preleva più risorse dai cittadini e l'Irlanda, al contrario, si caratterizza per un livello ridotto tanto di spesa quanto di prelievo. In Italia la pressione fiscale è vicina alla media (ordinando i paesi per valori crescenti, il nostro Paese occupa la nona posizione), mentre per Austria, Belgio, Finlandia e Francia la percentuale è più alta di 2-5 punti. La Danimarca mostra un prelievo di poco inferiore alla Svezia, mentre tutti i rimanenti paesi presentano valori più bassi della media. Nel complesso, i paesi dell'Europa meridionale, con l'eccezione dell'Italia, e quelli anglosassoni hanno la pressione fiscale più contenuta, quelli continentali si collocano in posizione intermedia e quelli scandinavi all'estremo superiore, anche se Francia e Belgio superano la Finlandia. Per quanto riguarda l'evoluzione negli ultimi undici anni, si nota una certa stabilità della media europea, anche se si verifica un aumento fino al 1999-2000, seguito da una diminuzione fino al 2004 e da una ripresa nell'ultimo anno<sup>8</sup>. Alworth e Arachi (2007) osservano che l'aumento della pressione fiscale negli anni novanta è stato l'effetto dell'aggiustamento fiscale dovuto allo sforzo di adeguarsi ai criteri di Maastricht. In seguito, dopo una fase di consolidamento, molti paesi hanno ridotto la pressione fiscale, attraverso interventi indotti principalmente da considerazioni di efficienza (Balassone *et al.*, 2003).

Se si confronta la pressione fiscale tra il 1995 e il 2005 dei singoli paesi emerge un quadro piuttosto variegato: solo quattro (Finlandia, Germania, Olanda e Irlanda) hanno registrato una riduzione, compresa tra 1 e 2 punti percentuali, mentre in tutti gli altri tale indicatore è aumentato<sup>9</sup>. Il Portogallo ha sperimentato l'incremento più elevato (3,4 punti percentuali), seguito da Spagna e Svezia, con variazioni pari rispettivamente a 2,9 e 2,3 punti percentuali; in Italia e Austria la variazione è inferiore al punto percentuale, mentre nei rimanenti è compresa tra 1 e 2 punti. Non sembra emergere per le singole realtà una chiara relazione tra livello iniziale di pressione fiscale e segno ed entità della variazione. È interessante inoltre evidenziare che negli undici anni considerati il divario tra il paese che preleva meno e quello che preleva di più si è attestato tra i 17 e i 22 punti percentuali; tale *gap* è aumentato nei primi sei anni e poi è leggermente diminuito, collocandosi alla fine del periodo su un livello di tre punti superiore rispetto al 1995.

---

<sup>8</sup> Si può ricordare che nell'Unione Europea la pressione fiscale è aumentata significativamente negli anni settanta, crescendo di circa mezzo punto l'anno, ha rallentato negli anni ottanta (meno di un decimo di punto l'anno) e poi ha accelerato di nuovo nell'ultimo decennio del secolo, con aumenti annuali di tre decimi di punto; l'area si è pertanto caratterizzata per l'alta pressione fiscale almeno dalla metà degli anni ottanta (Alworth e Arachi, 2007). Tuttavia alcuni paesi europei hanno stabilizzato la quota delle entrate fiscali sul PIL: Regno Unito e Irlanda fin dagli anni settanta, Germania e i paesi del BENELUX dagli anni ottanta; la Finlandia e i Paesi dell'Europa meridionale, invece, partendo da livelli contenuti, hanno accresciuto di ben 10 punti la pressione fiscale tra gli anni ottanta e novanta (Carone *et al.* 2007). Per un commento dettagliato sull'evoluzione dei sistemi fiscali nei paesi considerati si veda Commissione Europea (2007a; 2000).

<sup>9</sup> Nel periodo considerato alcuni stati membri hanno riformato i loro sistemi fiscali. Tali cambiamenti, pur essendo diversi per ampiezza e rilevanza, hanno in genere perseguito i seguenti obiettivi: ridurre il prelievo sul fattore lavoro soprattutto per i redditi medio-bassi, abbassare l'aliquota legale sui redditi societari, ampliando però la base imponibile, e infine migliorare il funzionamento del mercato dei capitali. Per una descrizione delle riforme fiscali attuate dai paesi Ue15 si rinvia a Bernardi e Profeta (2004), Carone *et al.* (2007), Owens (2006) e Commissione Europea (2007a).

Ordinando i 15 paesi dell'Ue per valori crescenti della pressione fiscale per ciascun anno compreso tra il 1995 e il 2005, si può osservare una notevole stabilità di posizione per la Svezia e la Danimarca, che hanno mantenuto sempre le più alte quote di prelievo (occupando rispettivamente l'ultima e la penultima posizione), e per l'Irlanda, ad eccezione del primo biennio, quando il più basso rapporto tra entrate e PIL si determinava in Portogallo. Tale stabilità non si osserva invece nella maggior parte degli altri paesi, se si esclude il primo e l'ultimo anno, tra i quali non emergono cambiamenti di rilievo, ad eccezione del caso dell'Irlanda<sup>10</sup>, di cui già si è detto.

I diversi paesi sono caratterizzati da modalità differenti di finanziamento della spesa pubblica. Considerando le tre principali forme di finanziamento, nel 2004 in media nell'Ue15 la quota di PIL prelevata sotto forma di imposte dirette ed indirette risulta molto simile, rispettivamente pari al 14,3% e al 14,2%; la parte relativa ai contributi sociali è invece dell'11,5 per cento (Tab. 2). Tra i paesi con la più elevata pressione fiscale, quelli scandinavi ottengono il maggior gettito principalmente attraverso una quota consistente delle imposte dirette sul PIL<sup>11</sup>, mentre in Francia alle indirette si affianca un livello di contributi sociali superiore di cinque punti alla media europea e infine in Belgio si riscontrano valori superiori alla media di circa 3 punti percentuali per le imposte dirette e i contributi sociali. Tra i paesi con la pressione più bassa, invece, quelli dell'Europa meridionale sembrano caratterizzati da un livello delle imposte dirette particolarmente limitato, quelli anglosassoni da un peso contenuto dei contributi sociali.

La tabella 3 riporta la composizione percentuale delle entrate fiscali per gli anni 1995, 1998, 2001 e 2004 per i paesi della Ue15. Per quanto riguarda la media europea, in tutti e quattro gli anni considerati le imposte indirette e quelle dirette rappresentano il 35-37% delle entrate fiscali<sup>12</sup>, i contributi sociali il 27-29 per cento. Nel 2004 l'imposizione indiretta rappresenta la principale forma di prelievo in Irlanda, Austria, Lussemburgo e nei paesi dell'Europa meridionale; Finlandia, Danimarca, Svezia, Belgio e Regno Unito si caratterizzano, invece, per il maggior peso delle imposte dirette (oltre il 38% delle entrate fiscali, il 62% per la Danimarca). Infine, Francia, Germania e Olanda sono gli unici paesi europei ad assegnare un ruolo predominante ai contributi sociali nel finanziamento della spesa pubblica. Per quanto riguarda la fonte di prelievo meno importante, i paesi si suddividono in due gruppi: quelli nei quali i contributi sociali occupano l'ultima posizione (paesi nordici e anglosassoni insieme a Lussemburgo e Italia) e quelli dove il minor peso si registra per l'imposizione diretta (Spagna, Portogallo, Grecia, Germania, Francia, Olanda e Austria). Unica eccezione è il Belgio, per il quale la forma di prelievo meno rilevante è l'imposizione indiretta.

Circa i cambiamenti avvenuti nel peso delle tre fonti di finanziamento rispetto al totale delle entrate tra il primo e l'ultimo anno considerato, l'imposizione indiretta registra, a livello europeo, un incremento di 0,7 punti percentuali,

---

<sup>10</sup> Mantengono la stessa posizione, oltre alla Svezia e alla Danimarca, l'Austria (10° posto), la Grecia (2°), il Lussemburgo (6°) e il Regno Unito (5°); cambiamenti minimi (una-due posizioni) si verificano nel caso del Belgio (da 12° a 13°), della Finlandia (da 13° a 11°), della Francia (da 11° a 12°), della Germania (da 7° a 8°), dell'Italia (da 8° a 9°), dell'Olanda (da 9° a 7°), del Portogallo (da 1° a 3°) e della Spagna (da 3° a 4°).

<sup>11</sup> Carone *et al.* (2007) trovano nelle correlazioni tra le fonti di finanziamento un'indicazione che i paesi con ampia intermediazione pubblica si finanzierebbero principalmente con maggiori imposte dirette.

<sup>12</sup> Le imposte dirette sono state sempre la principale fonte di introito, anche se nell'ultimo anno il contributo di quest'ultime è quasi uguale a quello delle imposte indirette.

mentre le imposte dirette e i contributi sociali si riducono rispettivamente di 0,2 e 0,5 punti<sup>13</sup>. Questo è il risultato di andamenti differenziati nel corso del tempo. In particolare, il maggior peso delle imposte indirette è determinato da aumenti nel primo (1995-98) e nell'ultimo periodo (2001-04), parzialmente compensati da una riduzione tra il 1998 e il 2001. La ragione dell'incremento delle imposte indirette sino alla fine degli anni novanta è stata individuata nel rafforzamento dell'imposta sul valore aggiunto, che è stata introdotta in alcuni paesi (Portogallo, Spagna, Grecia e Finlandia) tra la metà degli anni ottanta e la metà dei novanta (Carone *et al.*, 2007)<sup>14</sup>. La lieve flessione delle imposte dirette è invece l'effetto netto di incrementi registrati nei primi due periodi (circa 1 punto percentuale) e di una riduzione tra il 2001 e il 2004 che ne ha quasi annullato l'impatto. Infine, la minor rilevanza dei contributi sociali è la conseguenza di una consistente diminuzione nel primo sottoperiodo, a favore soprattutto dei lavoratori dipendenti - spiegata dallo sforzo realizzato in quella fase per contenere il costo del lavoro (Joumard, 2001; Carone *et al.*, 2007) - seguita da due aumenti. In quasi tutti i paesi, ad esclusione di Italia, Spagna, Lussemburgo e Olanda, il fatto che siano verificati, tra il 1995 e il 2004, dei cambiamenti più o meno rilevanti nel peso delle diverse forme di prelievo non ha influito sulla gerarchia delle fonti di finanziamento della spesa pubblica<sup>15</sup>.

Per avere un'idea delle potenzialità redistributive di un sistema fiscale è utile analizzare la composizione delle imposte dirette, dal momento che quelle indirette e i contributi sociali non sono di regola prelievi progressivi<sup>16</sup>. A livello Ue15 l'imposta personale risulta nel 2004 pari al 10% del PIL (Tab. 4), mentre l'imposta societaria e le altre imposte hanno un peso decisamente inferiore, pari rispettivamente al 3,1% e all'1,2 per cento. Considerando i singoli paesi, le differenze rispetto alla media europea sono piuttosto contenute nel caso dell'imposta societaria<sup>17</sup> e delle altre imposte dirette<sup>18</sup>, mentre sono maggiormente rilevanti per l'imposta personale<sup>19</sup>. Circa quest'ultima, si osserva che i

---

<sup>13</sup> In rapporto al PIL si ha un incremento di 0,4 punti percentuali per l'imposizione indiretta, mentre la variazione è nulla per le imposte dirette e lievemente negativa (pari a 0,1) per i contributi sociali.

<sup>14</sup> Di recente sta emergendo un nuovo interesse per le imposte indirette, come mostra l'esempio della Germania, dove una riduzione dei contributi sociali è stata finanziata attraverso un significativo aumento dell'aliquota dell'imposta sul valore aggiunto nel 2007 (Carone *et al.*, 2007). Per una spiegazione dei possibili motivi che sarebbero alla base di questo interesse si veda Alworth e Arachi (2007).

<sup>15</sup> In particolare, seguono la tendenza rilevata a livello europeo Italia, Spagna e Olanda; in Grecia e, con minore intensità, nel Regno Unito le spese sono state, invece, finanziate in misura maggiore con imposte dirette e con contributi sociali. La Francia e l'Austria hanno registrato un aumento del peso delle dirette, compensato da una riduzione dei contributi sociali e, in misura minore, delle imposte indirette; un modesto incremento del peso delle imposte dirette e indirette si nota in Finlandia e in Belgio. Il Portogallo è l'unico paese con un incremento del peso dei contributi sociali bilanciato da una riduzione delle imposte dirette e indirette. Infine, a parte l'Irlanda per la quale non si rilevano cambiamenti, Danimarca, Svezia, Germania e Lussemburgo hanno aumentato la quota finanziata con imposte indirette e contributi sociali. È interessante inoltre evidenziare che la riduzione del peso dei contributi sociali nel finanziamento della spesa pubblica avvenuta in Italia, Spagna, Austria, Belgio, Finlandia, Francia è associata in tutti i paesi ad una minor rilevanza di questo prelievo tra i lavoratori dipendenti e nella maggior parte dei casi interessa anche i datori di lavoro e i lavoratori indipendenti. In Olanda il prelievo a carico dei datori aumenta vistosamente, mentre cala quello a carico dei lavoratori (dipendenti e indipendenti).

<sup>16</sup> Per una conferma di tale affermazione si veda O'Donoghue *et al.* (2004) per le imposte indirette e Verbist (2004) per i contributi sociali.

<sup>17</sup> I valori sono compresi tra lo 0,9% (Germania) e il 5,8% (Lussemburgo).

<sup>18</sup> Il valore minimo è pari a 0,3% (Portogallo) e quello massimo 2,9% (Regno Unito).

Paesi scandinavi e il Belgio raggiungono elevati livelli di imposizione diretta soprattutto attraverso una quota consistente dell'imposta personale sul PIL, mentre nei Paesi dell'Europa meridionale, ad eccezione dell'Italia, è il basso gettito dell'imposta personale, e quindi dell'insieme delle imposte dirette, che determina il livello limitato della pressione fiscale.

Circa la composizione percentuale dell'imposizione diretta (Tab. 5), a livello europeo, con riferimento al 2004, oltre due terzi del gettito sono attribuibili all'imposta personale, con valori superiori all'80% in Svezia, Danimarca e Germania, mentre Grecia, Lussemburgo, Irlanda e Olanda mostrano i valori più bassi, con percentuali inferiori al 60 per cento. In genere, emerge una relazione positiva tra il livello dell'imposta personale rispetto al PIL e il peso della stessa sulle entrate dirette: i paesi con un elevato rapporto sono anche quelli che registrano percentuali superiori alla media e viceversa. Unica eccezione è la Germania che, pur avendo un rapporto rispetto al PIL inferiore alla media europea, si caratterizza per avere la più elevata quota di questa imposta sulle entrate dirette. L'imposta societaria, che in Europa è pari a circa il 22% delle imposte dirette, assume un peso più rilevante in Grecia, Portogallo, Spagna, Lussemburgo e Olanda, mentre in Danimarca e Germania si colloca circa al 10 per cento.

Tra il 1995 e il 2004 il peso dell'imposta personale rispetto al PIL è in media diminuito di circa mezzo punto percentuale; tale tendenza ha riguardato, seppur con intensità diversa, quasi tutti i paesi membri<sup>20</sup>. Si discostano da tale tendenza Austria, Francia, Grecia (il rapporto è aumentato) e Italia (il rapporto non ha subito variazioni). Per l'imposta societaria rispetto al PIL si rileva a livello di Ue15 e per la maggior parte dei paesi un aumento compreso tra 0,5 e 1,2 punti percentuali. In Italia e Lussemburgo tale rapporto è invece diminuito, mentre in Germania, Olanda e Regno Unito non si rilevano variazioni. Può essere interessante sottolineare che, tra gli stati membri che hanno registrato una riduzione dell'imposizione diretta rispetto al PIL nel biennio in esame, l'Italia è l'unico paese dove tale decremento non ha influito sull'imposta personale rispetto al PIL. Infine, in termini di composizione percentuale, in quasi tutti i paesi l'imposta personale ha ridotto la sua importanza, a vantaggio soprattutto di quella societaria e in alcuni casi anche delle altre imposte dirette. In Francia, Grecia e Italia il peso dell'imposta personale invece è aumentato, ma nei primi due paesi tale variazione ha determinato soprattutto una riduzione dell'importanza delle altre forme di prelievo dirette, mentre in Italia è diminuita la quota dell'imposta societaria.

Interessanti indicazioni emergono anche dall'analisi dell'aliquota fiscale implicita su lavoro, capitale<sup>21</sup> e consumo (Tab. 6)<sup>22</sup>. Nel 2004, il lavoro è il fattore con l'aliquota implicita più elevata a livello europeo (36%), mentre sul

---

<sup>19</sup> L'intervallo di variazione è pari a circa 20 punti percentuali.

<sup>20</sup> In particolare, in Irlanda il decremento si è attestato intorno ai 3 punti percentuali, mentre in Danimarca, Finlandia, Lussemburgo, Olanda e Spagna la variazione risulta compresa tra 1 e 2 punti percentuali, e nei rimanenti paesi, in cui tale rapporto è diminuito, si è collocata intorno alla media.

<sup>21</sup> Sono incluse nel calcolo le imposte sui redditi da capitale (imprese e famiglie) e sul patrimonio delle famiglie.

<sup>22</sup> Le aliquote implicite sono calcolate rapportando il prelievo fiscale effettuato su un determinato fattore alla corrispondente base imponibile. Pertanto il valore che si ottiene dipende sia dalle aliquote legali sia dalla definizione della base imponibile. Per una descrizione dettagliata delle diverse componenti fiscali incluse nel calcolo delle aliquote implicite dei tre fattori economici si veda Commissione Europea (2007a).

consumo l'aliquota media è pari a circa il 22,5 per cento. Per quanto riguarda il capitale, si nota che in media il carico fiscale su questo fattore è più elevato di quello sul consumo. Dall'analisi delle diverse aliquote implicite dei singoli paesi emerge una variabilità piuttosto elevata per il fattore lavoro: in Svezia, paese con il valore più elevato, tale percentuale supera il 46%, mentre il minimo si registra nel Regno Unito (24,9%), seguito dall'Irlanda (26,1%). In Italia l'aliquota implicita sui redditi da lavoro (pari al 43,1%) è la più alta dopo la Svezia, mentre quella sul consumo (pari al 16,9%) è di poco superiore al valore minimo della Spagna. In effetti, i paesi mediterranei, il Regno Unito e la Germania presentano le aliquote implicite sul consumo più basse (inferiori o pari al 20%), quelli scandinavi le più alte (superiori al 27%). L'aliquota implicita sul capitale oscilla tra il 15% della Grecia e il 46% della Danimarca. In quasi tutti i paesi il fattore economico che subisce il prelievo maggiore è il lavoro; uniche eccezioni sono la Danimarca, la Spagna e i paesi anglosassoni, dove l'aliquota implicita più elevata si registra per il capitale<sup>23</sup>. Il consumo risulta essere nella quasi totalità delle realtà considerate il fattore meno gravato da imposte. Si discostano da questa tendenza l'Irlanda (il lavoro ha un'aliquota implicita più bassa<sup>24</sup>) e la Finlandia, la Grecia e l'Olanda (il fattore meno tassato è il capitale<sup>25</sup>). Tra il 1995 e il 2004, a livello europeo, l'aliquota implicita sul lavoro non si è modificata significativamente<sup>26</sup>, quella sul consumo è aumentata di 0,7 punti percentuali, mentre quella sul capitale ha registrato un incremento di oltre 5 punti percentuali<sup>27</sup>. Per quanto riguarda invece le singole realtà<sup>28</sup>, può essere interessante sottolineare che, ad esclusione di Olanda e Regno Unito, l'aumento delle aliquote implicite rilevato per uno o più fattori non è compensato da diminuzione nell'aliquota degli altri fattori. Inoltre, nella maggior parte dei paesi l'aliquota implicita del capitale, fattore che si caratterizza per l'elevata mobilità, è quella che registra gli incrementi più elevati.

In definitiva, dall'analisi dei dati sulla tassazione emerge una certa stabilità, a livello di media europea, della pressione fiscale, dal momento che questa non ha subito rilevanti cambiamenti negli ultimi undici anni<sup>29</sup>. Lo scenario caratterizzato da sistemi fiscali ridimensionati a causa delle pressioni competitive associate alla globalizzazione non

---

<sup>23</sup> In Danimarca, Spagna e Irlanda nel 1995 era il lavoro il fattore più tassato.

<sup>24</sup> Nel 1995 l'aliquota implicita più bassa si riscontrava per il consumo.

<sup>25</sup> Nel 1995 Danimarca, Portogallo e Svezia, insieme a Grecia e Olanda, erano i paesi nei quali il capitale era il fattore con il minor prelievo.

<sup>26</sup> Carone *et al.* (2007) notano come la riduzione dell'imposizione sul lavoro non risulti alla fine molto significativa in termini di aliquota implicita, anche perché il suo calo rallenta o si arresta dopo il 2001, malgrado si verifichi qualche effetto di riduzione del cuneo fiscale sui redditi più bassi.

<sup>27</sup> Tale variazione è stata calcolata per i soli paesi per i quali è disponibile l'informazione in entrambi gli anni considerati. Carone *et al.* (2007) fanno notare come, contro la convinzione comune, le imposte sul capitale in rapporto al PIL tendenzialmente aumentino dal 1980 al 2004; le aliquote implicite dell'imposta societaria pure si incrementano, seguendo un andamento ciclico. Per una spiegazione del fenomeno si rimanda ad Alworth e Arachi (2007).

<sup>28</sup> La Spagna è l'unico paese a registrare incrementi in tutti e tre i fattori, mentre in Germania si verifica il contrario. In Italia e Grecia il prelievo aumenta in modo significativo per capitale e lavoro, mentre la tassazione sul consumo e sul capitale cresce in maniera rilevante in Danimarca, Irlanda e Belgio.

<sup>29</sup> Tra i singoli paesi si riscontra una maggiore variabilità, poiché alcuni (la maggior parte) hanno sperimentato un incremento della percentuale delle entrate rispetto al PIL, ed altri una riduzione.



sembra quindi, almeno per il momento, realistico<sup>30</sup>. In effetti, la concorrenza fiscale si è realizzata attraverso una tendenza alla riduzione delle aliquote legali, generalmente compensata, tuttavia, da un allargamento delle basi imponibili<sup>31</sup>. Circa le differenti forme di prelievo, si nota nell'Ue una maggiore rilevanza dell'imposizione indiretta, associata ad una riduzione del peso delle imposte dirette e dei contributi sociali, evidente soprattutto se si guarda alla composizione delle entrate fiscali. Come rilevato da altri studi (Alworth e Arachi, 2007; Carone *et al.*, 2007), non emerge uno spostamento del prelievo dal capitale al lavoro: a livello europeo la quota dell'imposta societaria sul PIL e sulle entrate dirette aumenta, mentre il peso dell'imposta personale si riduce.

Non sembra nemmeno che l'integrazione europea abbia avuto un impatto rilevante nel ridurre l'elevata eterogeneità dei vari sistemi fiscali, in quanto le differenze quantitative continuano ad essere significative. La tabella 7 riporta alcuni indicatori di dispersione fiscale nell'Ue15 nel 1995 e nel 2004<sup>32</sup>. In genere, essi confermano che il riavvicinamento fra paesi è stato, almeno per il periodo in esame, limitato sia per quanto riguarda il livello, sia per la composizione del prelievo<sup>33</sup>. È interessante evidenziare che se si prendono in considerazione le aliquote implicite ciò che emerge è invece un aumento della variabilità, in particolare per il fattore capitale<sup>34</sup>.

### 3. Effetti redistributivi dell'intervento pubblico in Europa

Come è emerso dall'analisi svolta finora, i paesi Ue15 sono eterogenei con riferimento sia alla dimensione sia alla composizione del prelievo fiscale; appare quindi interessante analizzare se i loro sistemi fiscali inducano differenti effetti sulla distribuzione del reddito familiare. Dal momento però che l'azione redistributiva pubblica avviene anche

---

<sup>30</sup> Ovviamente per giungere a considerazioni maggiormente attendibili, l'analisi dovrebbe essere estesa ad un arco temporale molto più lungo. Inoltre, sebbene la competitività globale e la concorrenza fiscale siano sicuramente fenomeni che possono esercitare una certa pressione sul prelievo fiscale, cambiamenti rilevanti nella struttura (livello e composizione) dei sistemi fiscali nei diversi paesi non possono prescindere da un ripensamento sull'intervento pubblico. Per un'analisi degli effetti della globalizzazione sui sistemi di tassazione dei paesi europei si veda Alworth e Arachi (2007), Andersson *et al.* (2007) e Carone *et al.* (2007).

<sup>31</sup> Si veda Carone *et al.* (2007), Alworth e Arachi (2007) e, per il caso dell'imposta societaria, il rapporto ISAE (2007).

<sup>32</sup> L'imposizione indiretta presenta una deviazione *standard*, misurata sia rispetto al PIL sia al gettito fiscale, inferiore a quella della diretta e dei contributi sociali. Questo potrebbe dipendere dal processo di armonizzazione in atto da alcuni anni nell'Ue.

<sup>33</sup> Ovviamente un'analisi basata esclusivamente su livello e composizione del prelievo fiscale in un periodo di tempo limitato non consente di valutare l'effetto di eventuali riforme realizzate negli ultimi anni. Dallo studio di Bernardi (2003), che prende in esame il periodo 1970-1997, emerge un processo di convergenza per le imposte dirette e soprattutto per le indirette, mentre la variabilità della pressione fiscale e dei contributi sociali risulta aumentata.

<sup>34</sup> Martinez-Mongay (2003) analizza l'andamento delle aliquote implicite per i tre fattori economici nell'Ue nel periodo 1970-2004. Secondo quanto emerge in questo studio, il processo di convergenza per il lavoro e il capitale si è verificato tra i primi anni ottanta e l'inizio degli anni novanta, mentre per quanto riguarda il capitale l'avvicinamento è avvenuto in modo costante negli ultimi venticinque anni. Risultati diversi circa la dispersione dell'aliquota implicita del lavoro sono ottenuti da Bernardi (2003), secondo le cui stime la variabilità è aumentata tra il 1970 e il 1997.

attraverso il sistema di protezione sociale, riteniamo importante focalizzare, in un primo momento, l'attenzione su entrambi gli strumenti, per cogliere in seguito le specificità della tassazione.

Attraverso il confronto fra le distribuzioni dei redditi familiari considerati includendo ed escludendo l'intervento pubblico è possibile quantificare gli effetti prodotti dalle diverse politiche redistributive<sup>35</sup>. A nostra conoscenza vi è un unico studio recente (Immervoll *et al.*, 2005) che stima, per tutti e quindici i paesi considerati, gli effetti diretti<sup>36</sup> sulla disuguaglianza<sup>37</sup> prodotti dall'operatore pubblico in un determinato anno attraverso i trasferimenti sociali e il prelievo fiscale<sup>38</sup>. Questo tipo di analisi è particolarmente complesso, dal momento che richiede la disponibilità di microdati armonizzati e comparabili, contenenti dettagliate informazioni sulle componenti primarie e redistributive dei redditi familiari per ciascun paese. Per realizzare questo lavoro gli autori hanno utilizzato EUROMOD, un modello che simula i sistemi *tax-benefit* dei paesi Ue15<sup>39</sup>.

La tabella 8 riporta il coefficiente di Gini<sup>40</sup> dei redditi<sup>41</sup> di mercato<sup>42</sup>, cioè considerati a prescindere dall'intervento redistributivo, e dei redditi disponibili<sup>43</sup>, che tengono conto anche di due importanti forme di prelievo fiscale (imposta

---

<sup>35</sup> Per un approfondimento sui molteplici aspetti metodologici da considerare in questo tipo di analisi si veda Raitano (2007) e Warren (2008).

<sup>36</sup> È importante ricordare che lo Stato può, con la sua azione, influenzare anche i prezzi di mercato e il comportamento delle famiglie e quindi, in modo indiretto, i redditi di mercato (Kim, 2000; Beramendi Alvarez, 2001). Pertanto l'analisi di Immervoll *et al.* (2005) non è in grado di stimare tutti gli effetti prodotti dall'intervento pubblico.

<sup>37</sup> Vi sono diversi lavori (ad esempio, Kenworthy e Pontusson, 2005; Mahler e Jesuit, 2006) che analizzano contemporaneamente gli effetti della tassazione e delle prestazioni sociali monetarie; si tratta però di studi che, utilizzando la base dati del LIS (*Luxembourg Income Study*), non possono includere nell'analisi i paesi non presenti in questa fonte e quelli per i quali non sono disponibili informazioni sulle componenti fiscali (Italia, Spagna, Lussemburgo, Irlanda, Grecia e Austria).

<sup>38</sup> L'analisi, in quanto statica, non permette di stimare gli effetti redistributivi dell'intervento pubblico nel corso di vita di un individuo.

<sup>39</sup> La normativa fiscale considerata nel lavoro è quella vigente nel 1998. Per un'analisi dell'importanza dei singoli programmi sul reddito disponibile delle famiglie dei paesi Ue15 si rinvia a Commissione Europea (2006b). Per una descrizione dettagliata del modello si veda Sutherland (2001).

<sup>40</sup> Il livello di equità raggiunto dai singoli paesi dopo l'intervento pubblico può essere misurato attraverso alcuni indicatori che sintetizzano la distribuzione dei redditi. Usualmente, per questo tipo di analisi, si focalizza l'attenzione sul grado di disuguaglianza misurato con l'indice di Gini, che assume valori compresi fra 0 e 1, rispettivamente nel caso di perfetta equidistribuzione del reddito e di massima disuguaglianza. Alcuni lavori analizzano l'impatto dell'azione redistributiva pubblica sul rapporto interquintile, sulla diffusione e sulla gravità della povertà.

<sup>41</sup> Per confrontare il reddito di famiglie di diversa ampiezza e composizione, lo studio utilizza la scala di equivalenza modificata dell'OECD, che attribuisce peso pari a 1 al primo adulto della famiglia, peso pari a 0,5 ad ogni individuo aggiuntivo di 14 anni o più e peso di 0,3 ad ogni individuo di età inferiore ai 14 anni.

<sup>42</sup> Che si ottengono sommando per tutti i componenti del nucleo familiare il reddito da lavoro dipendente (al netto dei contributi sociali a carico dei datori di lavoro) e autonomo, i redditi da capitale (mobiliare e immobiliare), le pensioni private e i trasferimenti monetari tra famiglie (ad esempio, assegni per alimenti per il coniuge e per i figli in caso di separazione).

<sup>43</sup> I principali fattori che incidono sulla distribuzione del reddito familiare disponibile sono, oltre all'intervento pubblico, la disuguaglianza nei redditi da lavoro, lo status occupazionale e la composizione familiare (Kenworthy, 2008).

personale e altre imposte dirette e contributi sociali) e di alcuni trasferimenti sociali monetari<sup>44</sup>. *Ex ante*, una distribuzione dei redditi di mercato piuttosto disuguale si riscontra nei paesi anglosassoni e dell'Europa meridionale (ad eccezione della Grecia) e in Svezia, mentre la disuguaglianza è contenuta in Olanda, Austria e Danimarca; i rimanenti paesi si collocano intorno alla media. L'effetto perequativo della redistribuzione pubblica è positivo in tutti i paesi Ue15<sup>45</sup>: il valore dell'indice di Gini calcolato sul reddito familiare disponibile è infatti sempre inferiore a quello dei redditi di mercato<sup>46</sup>, con una riduzione media assoluta pari a 0,173 e relativa pari a 36,6 per cento<sup>47</sup>. L'entità di tale effetto è però molto diversa nei vari paesi<sup>48</sup>. In particolare, l'Italia, la Grecia e il Portogallo mostrano la minor capacità redistributiva, mentre l'impatto è tra i più elevati in Finlandia, Danimarca e Lussemburgo<sup>49</sup>. Dopo l'azione redistributiva, i paesi che presentano livelli di disuguaglianza del reddito disponibile inferiori alla media sono quelli continentali e nordici, mentre quelli anglosassoni e mediterranei hanno valori superiori<sup>50</sup>. È interessante notare che nel passaggio da *ex ante* a *ex post*, sebbene le differenze circa il grado di disuguaglianza aumentino tra paesi<sup>51</sup>, la posizione relativa si modifica in modo rilevante solo per l'Olanda, la Grecia, l'Italia e la Finlandia; per i primi tre paesi si registra un peggioramento, mentre per l'ultimo un miglioramento<sup>52</sup>.

---

<sup>44</sup> Tale lavoro non include nell'analisi i trasferimenti in natura. Per una stima della capacità redistributiva di due importanti programmi pubblici non monetari (istruzione e sanità) per alcuni paesi industrializzati, compresi quelli Ue15, si rinvia al recente studio di Marical *et al.* (2006).

<sup>45</sup> Il lavoro di Mercader-Prats e Levy (2004) analizza gli effetti dei sistemi *tax-benefit* dell'Ue15 a livello regionale. Da questo studio emerge che l'intervento pubblico riduce la disuguaglianza dei redditi di mercato in tutte le regioni considerate, e inoltre l'entità dell'impatto dipende dal livello di disuguaglianza regionale, dal paese a cui la regione appartiene e dalla relativa situazione economica, nonché dalla condizione economica relativa della regione rispetto alle altre.

<sup>46</sup> Tale effetto redistributivo è confermato anche se si analizza la variazione registrata dal rapporto interquintile. Tuttavia le valutazioni circa l'entità dell'impatto perequativo dell'intervento pubblico per i singoli paesi risulta in alcuni casi differente (Commissione Europea, 2006b).

<sup>47</sup> Per misurare l'entità dell'impatto redistributivo si possono utilizzare sia la variazione assoluta, sia quella relativa nell'indice di Gini prima e dopo l'intervento pubblico. La variazione assoluta è pari alla semplice differenza tra i due indici; quella relativa, invece, è calcolata in rapporto all'indice iniziale e tiene quindi in considerazione le differenze nei livelli di disuguaglianza dei redditi di mercato. Per un approfondimento sulle implicazioni associate all'utilizzo di queste due misurazioni si veda Kenworthy e Pontusson (2005).

<sup>48</sup> La differenza tra il valore minimo e quello massimo è pari a 0,091 nel caso della variazione assoluta e a 19,8% per quella relativa.

<sup>49</sup> A parte il caso dell'Olanda e dell'Austria, le considerazioni circa la capacità redistributiva dei singoli paesi rispetto al valore medio non dipendono dal tipo di variazione assoluta o relativa scelta per misurare tale effetto. Il lavoro di Mahler e Jesuit (2006) stima l'impatto redistributivo dell'intervento pubblico per alcuni dei paesi qui considerati (Belgio, Svezia, Olanda, Finlandia, Francia, Danimarca, Germania e Regno Unito) e ottiene risultati simili.

<sup>50</sup> La correlazione tra l'indice di Gini prima e dopo l'intervento pubblico è positiva e piuttosto elevata (0,77). La relazione è invece negativa tra la disuguaglianza del reddito di mercato e l'entità della variazione dovuta all'azione redistributiva.

<sup>51</sup> La deviazione *standard* e il coefficiente di variazione sono maggiori se calcolati sul Gini dei redditi disponibili.

<sup>52</sup> Per un'analisi dei cambiamenti intervenuti nella capacità redistributiva dello Stato tra gli anni ottanta e novanta in alcuni paesi europei si veda Kenworthy e Pontusson (2005) e Mahler e Jesuit (2006).

La tabella 9 riporta il contributo di alcuni programmi di spesa e di prelievo (pensioni pubbliche<sup>53</sup>, altri trasferimenti sociali monetari con e senza controllo dei mezzi<sup>54</sup>, imposte personali sul reddito e altre imposte dirette, e contributi sociali a carico dei lavoratori) alla diminuzione della disuguaglianza; tale contributo è valutato calcolando a quanto ammonterebbe l'indice di Gini dei redditi disponibili familiari se quello specifico strumento non venisse adottato<sup>55</sup>.

A livello europeo, i trasferimenti sociali monetari non pensionistici, valutati nel loro complesso, sono in grado di attenuare la disuguaglianza distributiva molto più di altri strumenti: in assenza di tali trasferimenti l'indice di Gini sarebbe infatti molto più alto (29,3%)<sup>56</sup>. Considerando le diverse realtà, si osservano notevoli differenze circa l'entità dell'impatto perequativo di questo strumento: in molti paesi l'incremento percentuale oscilla tra il 40 e il 50% circa (paesi anglosassoni, Olanda, Belgio, Austria e Svezia), fino a superare il 60% (Danimarca e Finlandia). L'effetto redistributivo è piuttosto limitato nell'Europa meridionale, con percentuali comprese tra il 14 e il 22%; i rimanenti paesi (Germania, Francia e Lussemburgo) presentano valori superiori alla media di circa 5-7 punti percentuali. Con riferimento all'insieme dei paesi europei, si nota che l'effetto complessivo prodotto dai diversi trasferimenti sociali è dovuto principalmente alle prestazioni non *means-tested*, che riducono la disuguaglianza di circa il 19%, mentre quelle sottoposte alla prova dei mezzi la attenuano in misura molto minore (9%). Quest'ultima affermazione è valida, seppur in misura diversa, per quasi tutti i paesi Ue15. Le eccezioni riguardano Irlanda e Regno Unito, dove il contributo dei trasferimenti sociali selettivi è decisamente più elevato di quello dei trasferimenti sociali universali<sup>57</sup>. Infine, è interessante evidenziare che i paesi nordici, insieme a Francia e Olanda, hanno una capacità redistributiva superiore alla media per entrambe le tipologie di trasferimenti, mentre per i paesi mediterranei si verifica l'opposto. In Irlanda e nel Regno Unito i trasferimenti universali hanno l'impatto più basso, mentre quelli selettivi il più elevato. I rimanenti paesi si collocano sopra la media per le prestazioni *non means-tested* e sotto per le altre. Un'importante questione è se

---

<sup>53</sup> Sono considerate pensioni pubbliche solo quelle erogate a persone con almeno 65 anni al fine di garantire un reddito nella vecchiaia. Pensioni erogate ad individui più giovani o altre prestazioni monetarie concesse agli anziani sono pertanto incluse negli altri trasferimenti sociali.

<sup>54</sup> Per un elenco dettagliato dei diversi programmi considerati, si rinvia all'appendice del lavoro di Immervoll *et al.* (2005, pp. 22-24).

<sup>55</sup> A parere degli autori (Immervoll *et al.*, 2005, p. 6), in questo modo si supera il problema della scelta della sequenza in base alla quale valutare gli effetti dei diversi strumenti. Non esiste infatti un ordine naturale, la decisione è arbitraria e i risultati dipendono dalla sequenza scelta. Ad esempio, aggiungere al reddito di mercato i trasferimenti sociali e poi sottrarre le imposte sul reddito e i contributi determina effetti redistributivi diversi rispetto al caso in cui prima si detrae la componente fiscale e poi si aggiunge quella sociale. Questa differenza dipende sostanzialmente dal fatto che in alcuni paesi i benefici sociali sono soggetti a prelievo fiscale; inoltre, l'ammontare del trasferimento è in taluni casi fusione del reddito netto. Per un approfondimento circa la rilevanza dell'imposta personale e dei contributi sociali sui trasferimenti monetari effettuati nei paesi dell'Ue si veda Commissione Europea (2005, p. 162), Verbist (2005) e Adema e Ladaique (2005). Si veda inoltre Mahler e Jesuit (2006), i quali adottano nella loro analisi una precisa sequenza.

<sup>56</sup> Nel testo si commenta l'impatto dei singoli strumenti in termini di variazione relativa. La tabella 9 riporta comunque anche la variazione assoluta. Si precisa che le considerazioni circa la capacità redistributiva dei singoli paesi non dipendono dal tipo di variazione esaminata.

<sup>57</sup> In particolare, dall'analisi del rapporto tra variazione relativa dovuta ai trasferimenti sociali *non means tested* e quella dovuta invece ai trasferimenti selettivi si nota che il valore è compreso tra 2 e 5 in Portogallo, Italia, Spagna, Francia, Olanda e Svezia, è superiore a 6 nei rimanenti paesi (il valore più elevato, pari a 14,7, si riscontra in Grecia), infine è inferiore a 1 in Irlanda e Regno Unito.

l'entità della redistribuzione attribuibile ai trasferimenti dipenda maggiormente dalla loro dimensione o dalla *target efficiency*<sup>58</sup> e se ci sia un *trade-off* tra questi due fattori. Dall'analisi di Mahler e Jesuit (2006), relativa a otto paesi dell'Ue15, emerge una relazione positiva tra peso dei trasferimenti pubblici sociali sul reddito lordo e impatto redistributivo e tra quest'ultimo e un indicatore di concentrazione utilizzato come *proxy* del *targeting* di un programma verso i gruppi a basso reddito<sup>59</sup>. Il legame risulta però più forte per la prima relazione, pertanto i paesi con la capacità redistributiva più alta si caratterizzano per la rilevanza dei trasferimenti sul reddito. Sembra inoltre emergere la presenza di un *trade-off* tra dimensione e *targeting*.

Le pensioni pubbliche sono il secondo strumento per entità di riduzione della disuguaglianza: senza questa misura si avrebbe, in media, una distribuzione delle risorse molto più sperequata (25,3%)<sup>60</sup>. Il ruolo perequativo delle pensioni pubbliche è molto consistente (con percentuali superiori al 35%) nei paesi nordici e continentali (ad esclusione dell'Olanda che si colloca nella media), mentre in Irlanda, Regno Unito e Portogallo è molto limitato, con valori compresi tra il 7 e il 17%, e oscilla intorno alla media per l'Italia, la Grecia e la Spagna<sup>61</sup>.

Anche la tassazione è in grado di modificare la distribuzione dei redditi rendendola meno concentrata; l'impatto risulta comunque in media decisamente inferiore rispetto a quello ottenuto con i trasferimenti<sup>62</sup>. In particolare, l'effetto a livello europeo è pari al 13% per le imposte dirette e al 4%, sempre in media, per i contributi sociali. Le imposte dirette hanno un ruolo piuttosto rilevante, con percentuali comprese tra il 20 e il 27%, nei paesi nordici e continentali,

---

<sup>58</sup> Con questo termine si fa riferimento alla capacità di un programma di incidere sulla riduzione della disuguaglianza e della povertà. I trasferimenti più efficienti sono quelli che garantiscono, per ogni unità di reddito trasferito, la più elevata diminuzione.

<sup>59</sup> L'indicatore utilizzato è l'indice di concentrazione di Kakwani. Tale indice è uguale a -1 se tutti i trasferimenti monetari sono attribuiti alla persona più povera e a +1 se sono attribuiti alla più ricca, e assume valore nullo se ad ognuno affluisce lo stesso importo. Tra gli otto paesi Ue15 considerati dagli autori, quelli con programmi molto selettivi sono il Regno Unito e, anche se in misura minore, la Danimarca e la Germania, mentre l'Olanda mostra un basso livello di selettività.

<sup>60</sup> L'importanza, in termini redistributivi, dell'impatto di tale strumento dipende sia dalla dimensione di questo programma sia dal fatto che i beneficiari sono soggetti anziani con un basso reddito di mercato. È importante sottolineare che alcuni studiosi non concordano sul fatto di includere tale programma nell'analisi degli effetti distributivi dell'intervento pubblico. I motivi sono principalmente due. Innanzitutto, le pensioni non si configurano come veri e propri trasferimenti, ma, almeno in parte, come redditi differiti accumulati con atti di risparmio. Essi pertanto avrebbero soprattutto effetti redistributivi intrapersonali. La seconda motivazione riguarda il controfattuale: in assenza di programmi previdenziali pubblici gli individui avrebbero probabilmente optato per qualche soluzione alternativa, riducendo in tal modo la disuguaglianza dei redditi di mercato e di conseguenza l'entità dell'impatto redistributivo dello stato. Per non avere risultati influenzati da tali aspetti, alcuni lavori (si veda, ad esempio, Kenworthy e Pontusson, 2005) focalizzano l'analisi sulla popolazione in età lavorativa. In base alle stime di Immervoll *et al.* (2005, p. 19), se le pensioni pubbliche fossero incluse tra i redditi di mercato, l'impatto redistributivo, misurato in termini di variazione percentuale, sarebbe inferiore di circa 10 punti percentuali (da 36,6% a 26,7%). Tale cambiamento non avrebbe comunque alcuna influenza sui paesi che redistribuiscono in misura maggiore (Finlandia e Danimarca) e su quelli con l'impatto minore (Italia, Grecia e Portogallo).

<sup>61</sup> L'entità dell'impatto delle pensioni dipende anche dalla struttura per età dei singoli paesi.

<sup>62</sup> La maggiore importanza dei trasferimenti sociali (incluse le pensioni) rispetto alle imposte nel ridurre la disuguaglianza trova conferma anche nel lavoro di Mahler e Jesuit (2006): negli otto paesi dell'Ue15 analizzati i trasferimenti sociali determinano oltre il 70% della riduzione dell'indice di Gini.

ad eccezione della Francia, che con l'Italia e la Svezia presenta valori inferiori al 10 per cento; i rimanenti paesi si collocano intorno alla media. Ovunque i contributi sociali producono un impatto modesto, e in alcuni casi nullo, sulla distribuzione del reddito: le percentuali sono inferiori al valore medio in tutti i paesi ad esclusione di Danimarca, Francia, Belgio ed Austria, dove l'effetto redistributivo oscilla tra il 5 e l'8 per cento.

Prima di concludere il commento dei risultati dello studio di Immervoll *et al.* (2005), è interessante analizzare la graduatoria dei diversi strumenti nei singoli paesi, per verificare se esistano differenze rispetto all'ordine emerso con riferimento ai valori medi. Nei paesi mediterranei, in Germania, Lussemburgo e Austria, le pensioni pubbliche producono gli effetti redistributivi maggiori, seguite dai trasferimenti sociali complessivi, dalle imposte dirette, e infine dai contributi sociali. In Irlanda, dopo i trasferimenti sociali complessivi, primi per importanza, contano le imposte dirette e le pensioni, seguite dai contributi sociali; i rimanenti paesi rispecchiano la graduatoria media europea. Infine, per quasi tutti i paesi considerati, i trasferimenti sociali selettivi producono un impatto redistributivo inferiore a quello delle imposte dirette e in un caso anche dei contributi sociali; questo invece non si verifica nei paesi anglosassoni, dove tali trasferimenti garantiscono effetti superiori a tutti gli altri<sup>63</sup>, e in Francia e Svezia, dove sono più importanti delle imposte dirette<sup>64</sup>.

Un'altra misura per valutare l'impatto redistributivo dell'intervento pubblico è la variazione della povertà. A nostra conoscenza esiste un unico lavoro (Corak *et al.*, 2005) che considera tutti i paesi Ue15; tale analisi si concentra solo sull'effetto delle politiche pubbliche<sup>65</sup> sull'incidenza della povertà tra gli individui con meno di 18 anni<sup>66</sup>. La tabella 10 riporta la diffusione della povertà relativa tra i minori<sup>67</sup> calcolata dopo aver sottratto dal reddito disponibile tutti i trasferimenti sociali monetari e aver eliminato, oltre alle prestazioni, il prelievo fiscale (imposte personali sul reddito e

---

<sup>63</sup> Si ricorda che in questi due paesi le pensioni pubbliche hanno una ridotta capacità redistributiva.

<sup>64</sup> In un recente rapporto della Commissione Europea (2007) è contenuta l'analisi dell'impatto sulla disuguaglianza delle modifiche della normativa introdotte tra 1998 e il 2003 per nove paesi dell'Ue15. In base ai risultati riportati, si nota che tali interventi hanno attenuato la sperequazione in modo rilevante in Grecia e Regno Unito, e in misura minore in Austria e Belgio, mentre i cambiamenti effettuati in Finlandia, Spagna e Olanda hanno contribuito ad incrementare la sperequazione dei redditi. Per Germania e Portogallo l'effetto è stato neutrale. Per una descrizione dei cambiamenti di politica sociale e fiscale attuati nei diversi paesi Ue15 nel periodo compreso 2000 e il 2004 si veda Commissione Europea (2005).

<sup>65</sup> La normativa considerata è quella vigente nel 2001.

<sup>66</sup> Mahler e Jesuit (2006) analizzano il ruolo dello Stato nel ridurre le situazioni di disagio economico in generale - e non limitatamente alla condizione, seppur importante, di povertà tra i minori. Questo studio stima l'impatto sulla povertà (diffusione e intensità) considerando l'intervento pubblico nel suo complesso - non distinguendo quindi tra trasferimenti e tassazione - per solo otto paesi appartenenti all'Ue15 (non sono compresi quelli dell'Europa meridionale). In assenza del meccanismo redistributivo pubblico, emergerebbe una diffusione della povertà molto maggiore. Per un'analisi dell'impatto dei sistemi *tax-benefit* sulla povertà relativa per famiglie in età lavorativa per dodici paesi Ue15 si veda Förster e Mira d'Ercole (2005).

<sup>67</sup> Un individuo con meno di 18 anni è definito povero se vive in una famiglia con un reddito disponibile equivalente inferiore al 60% del reddito equivalente mediano nazionale. Gli autori utilizzano la scala di equivalenza OECD modificata.

altre imposte dirette e contributi sociali a carico dei lavoratori)<sup>68</sup>. In tutti i paesi dell'Ue15 l'assenza di programmi di spesa sociale e di tassazione determinerebbe un incremento della povertà, ad esclusione dell'Olanda, dove si verificherebbe addirittura una leggera diminuzione: in tale situazione le variazioni percentuali registrate dall'indice di povertà oscillerebbero tra il 3,8% dell'Italia e il 160,7% della Danimarca. In genere, la rilevanza dell'impatto è, come nel caso dell'analisi della disuguaglianza, piuttosto limitata nei paesi mediterranei, mentre i paesi nordici registrano le variazioni più consistenti<sup>69</sup>. Interessanti indicazioni emergono dall'analisi dei dati relativi alla diffusione della povertà tra i minori calcolata dopo l'eliminazione di tutti i trasferimenti sociali, isolando dunque l'effetto della tassazione: in tutti i paesi tale percentuale sarebbe molto superiore a quella che si avrebbe in presenza di entrambi i programmi. Il caso appena esaminato confronta l'ipotesi di prelievo di un gettito e concessione di trasferimenti con quello di un prelievo che non verrebbe in alcun modo redistribuito. Invece la presenza della sola tassazione, rispetto alla situazione di assenza dell'intervento pubblico, anche in termini di trasferimenti, darebbe luogo in tutti i paesi ad incrementi percentuali più limitati (tra il 16% dell'Irlanda e il 99% della Danimarca). Può essere sorprendente osservare che, sebbene l'intervento pubblico nel suo complessivo operare riduca significativamente la povertà tra i minori, la sola tassazione ne implicherebbe un aumento. Si deve tuttavia considerare che stiamo facendo riferimento alla povertà relativa, non a quella assoluta, sulla quale si deve supporre che un sistema fiscale ben disegnato non incida. Ci si può comunque chiedere se nei confronti delle famiglie collocate sotto la soglia di povertà relativa il settore pubblico finisca per levare con una mano e restituire con l'altra, o se in parte i soggetti colpiti siano altri rispetto a quelli ai quali sono concessi i benefici. Inoltre ci si può chiedere se, soprattutto in alcuni paesi, non converrebbe elevare il livello minimo di reddito imponibile.

#### 4. Effetti redistributivi della tassazione in Europa

Dall'evidenza empirica appena commentata è emerso che l'azione redistributiva prodotta attraverso le imposte dirette e i contributi sociali è piuttosto contenuta in molti paesi dell'Ue15<sup>70</sup>. Tale risultato dipende dalle scelte effettuate dai vari stati membri circa l'aliquota media e il livello di progressività di questi prelievi. Per l'approfondimento di tali aspetti, particolarmente interessanti sono i lavori di Verbist (2004) e O'Donoghue *et al.* (2004). Il primo studio stima il contributo di differenti fattori nel determinare l'entità dell'effetto redistributivo attribuibile alla tassazione diretta e ai contributi sociali, l'altro si focalizza invece sull'imposizione indiretta.

---

<sup>68</sup> I paesi con l'incidenza più elevata prima e dopo l'intervento pubblico sono: Spagna, Italia, Portogallo, Irlanda e Regno Unito.

<sup>69</sup> Si osservi che nel caso della Svezia dove l'impatto sulla povertà è tra i più elevati, quello sulla disuguaglianza si colloca invece intorno alla media.

<sup>70</sup> Il carattere scarsamente redistributivo del sistema fiscale non si riscontra invece negli Stati Uniti, dove quasi la metà dell'effetto redistributivo è dovuto alla tassazione (Mahler e Jesuit, 2006).

Inizialmente, Verbist scompone, per i paesi Ue15<sup>71</sup>, la variazione registrata dal coefficiente di Gini calcolato sul reddito prima<sup>72</sup> e dopo il prelievo fiscale<sup>73</sup> in effetti “verticali” e “*reranking*”<sup>74</sup>. In tutti paesi, ad esclusione della Spagna, il fenomeno del riordinamento riduce, quasi ovunque in misura contenuta, l’impatto potenziale perequativo verticale che imposte dirette (imposta personale e altre imposte dirette) e contributi sociali, valutati congiuntamente, potrebbero avere (Tab. 11)<sup>75</sup>. Dal momento quindi che gli effetti di *reranking* sono limitati, l’entità dell’impatto redistributivo complessivo è strettamente collegata, in ogni stato membro, alla redistribuzione verticale. I paesi con il sistema di tassazione meno redistributivo sono la Francia, la Grecia, l’Italia, la Spagna e la Svezia, mentre in genere nei paesi dell’Europa continentale (ad eccezione dell’Olanda) il prelievo fiscale ha l’impatto più elevato. Verbist stima il contributo di progressività e aliquota media considerando congiuntamente le tre forme di imposizione<sup>76</sup>. L’analisi di queste due determinanti mette in evidenza differenti realtà (Fig. 1): ad esempio, i paesi che si caratterizzano per una limitata redistribuzione verticale hanno livelli di progressività ed aliquote piuttosto contenuti; unica eccezione è la Svezia con bassa progressività e alta aliquota. I paesi con livelli alti di perequazione verticale presentano invece le seguenti combinazioni: progressività media e aliquota alta (Austria e Germania), progressività alta e livello di aliquota

---

<sup>71</sup> I risultati di Verbist, pur essendo ottenuti impiegando lo stesso modello *tax-benefit* e la medesima normativa, non sono direttamente confrontabili con quelli di Immervoll *et al.* (2005) per il differente approccio seguito nei due lavori. Nonostante le differenze, i risultati sono comunque simili.

<sup>72</sup> Tale reddito include i redditi da lavoro (sia dipendente che autonomo), da proprietà e i trasferimenti privati alle famiglie, le pensioni private e pubbliche e altri trasferimenti sociali al lordo della tassazione. Per un elenco dettagliato delle componenti considerate in ogni paese dell’Ue15 si veda l’appendice 3 del lavoro.

<sup>73</sup> L’autore include nella sua analisi l’imposta personale sul reddito, i contributi sociali a carico dei lavoratori dipendenti e autonomi e altre forme di imposizione diretta. Per quanto riguarda quest’ultimo gruppo, si tratta di imposte locali (Danimarca, Finlandia, Svezia, Francia e Regno Unito) e di imposte su redditi immobiliari e finanziari (Austria, Belgio, Finlandia, Francia, Italia, Portogallo e Svezia).

<sup>74</sup> In letteratura l’impatto redistributivo della tassazione è usualmente scomposto in questi due effetti. L’effetto verticale rappresenta il potere redistributivo dell’imposta in assenza di violazioni dell’equità orizzontale, è stimato con l’indice di Reynolds-Smolensky (1977) ed è pari alla differenza tra il coefficiente di Gini prima delle imposte e il coefficiente di concentrazione dopo le imposte. Gli effetti di riordinamento (o *reranking*) determinano invece una riduzione di potere redistributivo e si verificano quando un soggetto con reddito lordo più elevato di un altro si trova ad avere, dopo l’applicazione dell’imposta, un reddito netto inferiore a quello dell’altro individuo; per misurare l’iniquità orizzontale del sistema fiscale l’autore, in base a quanto suggerito da Plotnick (1981), calcola la differenza tra il coefficiente di concentrazione del reddito netto e l’indice di Gini calcolato sempre sul reddito netto. Il lavoro di Verbist non stima l’impatto della violazione dell’equità orizzontale “classica”, ossia il trattamento fiscale diverso di contribuenti “uguali”, data la difficoltà di definire il concetto di “uguali”. Per un’analisi empirica che distingue tra effetti riordinamento e iniquità orizzontale classica si veda Wagstaff *et al.* (1999).

<sup>75</sup> L’effetto risulta particolarmente rilevante in Germania e Svezia.

<sup>76</sup> L’impatto redistributivo verticale è uguale al prodotto tra imposta media sul reddito netto e un indice di progressività. Un indice di progressività ampiamente utilizzato è l’indice di Kakwani (1977) pari alla differenza tra coefficiente di concentrazione delle imposte e indice di Gini del reddito lordo. In sintesi, esso misura la distanza dalla proporzionalità; per campioni ampi il valore minimo dell’indice di Kakwani è pari alla somma di 1 più il coefficiente di Gini sul reddito prima delle imposte, il tutto moltiplicato per meno uno, e si determina quando la persona più povera paga l’imposta dovuta dall’intera collettività dei contribuenti. Il valore massimo è invece uguale alla differenza tra 1 e l’indice di Gini sul reddito lordo e si verifica quando tutta l’imposta è pagata dal più ricco.



medio (Belgio e Lussemburgo) e infine bassa progressività e alta aliquota (Danimarca). La figura 1 mostra inoltre una correlazione negativa tra aliquota e progressività. Infine si può osservare che i paesi scandinavi presentano le più elevate aliquote, e livelli bassi di progressività; quelli meridionali (compresa la Francia) e anglosassoni hanno aliquote basse (con l'eccezione dell'Italia) e progressività medio-bassa (con l'eccezione dell'Irlanda); quelli continentali hanno aliquote media e progressività medio-alta. Le tabelle 12 e 13 riportano il contributo delle singole forme di prelievo analizzate nello studio sulle due componenti della redistribuzione verticale. In quasi tutti i paesi l'aliquota media dell'imposta personale rappresenta oltre la metà dell'aliquota stimata considerando congiuntamente le tre forme di imposizione; percentuali inferiori al 50% si riscontrano per Danimarca, Finlandia e Svezia, che si caratterizzano per un elevato contributo delle altre imposte dirette, e per Francia e Olanda, dove i contributi sociali raggiungono percentuali comprese tra il 60 e il 70 per cento. Circa la progressività<sup>77</sup>, emerge di nuovo l'importanza dell'imposta personale: la quasi totalità dei paesi presenta infatti valori superiori all'80%; solo in Danimarca, Finlandia, Svezia e Francia il peso è compreso tra il 39 e il 58 per cento. Nei paesi scandinavi un contributo rilevante alla progressività è dato dalle altre imposte dirette, in Francia dai contributi sociali. È interessante inoltre sottolineare come per alcuni paesi (Grecia, Olanda e Spagna) i contributi sociali abbiano un impatto negativo sulla progressività complessiva del sistema, mentre nel Regno Unito sono le altre forme di imposizione diretta che attenuano la progressività.

Dall'analisi dell'indice di Kakwani per lo specifico prelievo (Tab. 14), si nota che in tutti i paesi l'imposta personale è la fonte di gettito più progressiva. Tale imposta risulta fortemente progressiva in Svezia, Francia e Lussemburgo, mentre in Italia e Danimarca si registrano i valori più bassi. I contributi sociali sono nella maggior parte dei paesi proporzionali; uniche eccezioni sono il Regno Unito, l'Irlanda e il Belgio. Infine le altre imposte sono progressive in Germania, Austria, Italia e Portogallo. La figura 2 riporta le combinazioni di aliquota media e progressività per l'imposta personale nei paesi Ue15. È interessante innanzitutto sottolineare che il posizionamento dei singoli paesi non è, nella quasi totalità dei casi, uguale a quello che emerge nella figura 1; le uniche eccezioni sono la Germania e l'Austria. Inoltre la figura 2 mette in evidenza le seguenti combinazioni: Svezia e Francia (alta progressività e bassa aliquota); Portogallo, Olanda e Grecia (livello medio di progressività e aliquota); Regno Unito, Irlanda, Spagna, Belgio, Germania e Austria (alta aliquota e progressività media). I rimanenti paesi non appartengono a nessun gruppo e si caratterizzano per elevata aliquota e bassa progressività (Italia), elevata progressività e aliquota media (Lussemburgo), bassa aliquota e bassa progressività (Danimarca), bassa aliquota e progressività media (Finlandia).

Per cogliere appieno le specificità delle singole realtà, è inoltre importante analizzare la struttura dell'imposta personale (agevolazioni fiscali, aliquote e scaglioni). La tabella 15 riporta per i paesi Ue15 il peso di quattro particolari agevolazioni fiscali (esenzioni, deduzioni in funzione del reddito lordo e in somma fissa e detrazioni) sul reddito lordo<sup>78</sup>. L'insieme di esenzioni, deduzioni in somma fissa e variabile determina in tutti i paesi uno scostamento tra

<sup>77</sup> Si rinvia a Verbist (2004) per una descrizione della metodologia impiegata per la scomposizione.

<sup>78</sup> Per una descrizione delle agevolazioni previste dai vari sistemi fiscali dei paesi Ue15 si veda Verbist (2004, pp. 8-11).

reddito complessivo e base imponibile: tale riduzione, in percentuale del reddito lordo, è compresa tra il 9% (Spagna) e il 46% (Francia). In genere, tale *gap* è influenzato in prevalenza dalle deduzioni; le uniche eccezioni sono Italia, Svezia e Finlandia, dove sono molto importanti le esenzioni, e l'Irlanda, il Regno Unito e l'Olanda che utilizzano soprattutto le *allowances*. Il peso delle detrazioni oscilla, invece, tra 0 (Svezia) e 8% (Belgio); esso è comunque piuttosto ridotto in quasi tutti i paesi. Interessanti indicazioni emergono dall'analisi dell'indice di Kakwani delle varie agevolazioni fiscali e della struttura delle aliquote/scaglioni (Tab. 16). In genere si nota una relazione positiva tra il livello di progressività dell'imposta personale e quello delle aliquote/scaglioni<sup>79</sup>; questo legame è particolarmente evidente per i paesi con la più elevata progressività dell'imposta personale (Svezia, Francia e Lussemburgo)<sup>80</sup>. Tuttavia, per i paesi anglosassoni, il Belgio, l'Austria e il Portogallo, il basso livello di progressività delle aliquote non si riflette in un altrettanto limitato grado di progressività dell'imposta, grazie all'elevato indice di Kakwani di una o più agevolazioni fiscali. La tabella 17 riporta il contributo che le diverse agevolazioni fiscali e la struttura degli scaglioni e delle aliquote danno alla progressività totale dell'imposta personale sul reddito<sup>81</sup>. Dall'analisi dei dati è possibile distinguere due gruppi: in un primo gruppo rientrano quei paesi per i quali la struttura degli scaglioni e delle aliquote ha un peso molto importante sulla progressività dell'imposta personale (Danimarca, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Italia, Lussemburgo, Olanda, Spagna e Svezia)<sup>82</sup>; il secondo gruppo si caratterizza, invece, per l'importanza delle agevolazioni fiscali<sup>83</sup> (Irlanda, Regno Unito, Portogallo, Austria e Belgio)<sup>84</sup>.

Per avere un quadro completo dell'impatto redistributivo della tassazione, è importante analizzare brevemente anche il ruolo svolto dalle imposte indirette<sup>85</sup>. O'Donoghue *et al.* (2004) stimano, per 12 dei paesi europei analizzati in questo lavoro<sup>86</sup>, l'indice di Gini dopo aver sottratto dal reddito disponibile tale forma di prelievo<sup>87</sup>. In base alle stime

---

<sup>79</sup> Per una descrizione della struttura degli scaglioni nei diversi paesi si veda Verbist (2004, p. 12). In genere non sembra emergere una relazione positiva tra numero di scaglioni e livello di progressività: ad esempio la Spagna ha nove scaglioni e un livello medio di progressività attribuibile a questa componente del sistema fiscale; in Svezia, nonostante ci siano solo due scaglioni, il grado di progressività è tra i più elevati. La stessa considerazione emerge se si analizza il livello dell'aliquota marginale dell'ultimo scaglione: Belgio, Spagna e Olanda hanno aliquote marginali comprese tra il 50 e il 60%, ma la progressività non risulta molto elevata in confronto a quella degli altri paesi.

<sup>80</sup> Per quanto riguarda l'Italia, paese con il più basso livello di progressività dell'imposta personale, il grado di progressività dell'aliquota è il più basso dopo quello del Regno Unito.

<sup>81</sup> Si rinvia a Verbist (2004) per una descrizione della metodologia impiegata per la scomposizione.

<sup>82</sup> Si tratta di paesi dove tali aspetti garantiscono oltre il 50% della progressività dell'imposta personale; in molte realtà tale percentuale supera addirittura l'80% (Svezia, Grecia, Danimarca, Spagna, Finlandia e Francia). In Italia e Germania, dove tale quota è intorno al 60%, assumono particolare importanza le detrazioni (Italia), le esenzioni e le deduzioni (Germania).

<sup>83</sup> È importante sottolineare che anche per tale gruppo la struttura delle aliquote e degli scaglioni ha un peso rilevante, con percentuali comprese tra il 14 e il 47 per cento.

<sup>84</sup> In particolare, in Austria e Belgio hanno un peso elevato le detrazioni, in Irlanda e Regno Unito le esenzioni e le *allowances*, e in Portogallo le deduzioni.

<sup>85</sup> L'opportunità di includere anche questo tipo di imposizione nell'analisi dell'impatto redistributivo dell'intervento pubblico è ancora oggetto di discussione in letteratura, soprattutto per quanto riguarda gli aspetti metodologici. Per un approfondimento si rimanda a Warren (2008).

<sup>86</sup> Non sono inclusi nell'analisi l'Austria, la Danimarca e la Germania per mancanza di accesso ai dati necessari per la stima.

degli autori<sup>88</sup>, le imposte indirette determinano un peggioramento nella distribuzione dei redditi in tutti i paesi: l'effetto minore si ha in Belgio (2%), il maggiore in Francia e Finlandia (circa 15%); in Grecia, Svezia, Spagna, Olanda e Lussemburgo l'impatto oscilla tra il 4 e il 7% e nei rimanenti paesi si colloca tra il 9 e l'11 per cento (Tab. 18). Infine, l'effetto redistributivo è più elevato per le imposte sul valore aggiunto e *ad valorem* rispetto alle accise, tranne che per Belgio, Irlanda e Regno Unito, dove l'impatto prodotto da queste due forme di prelievo è sostanzialmente simile<sup>89</sup>. Questo risultato dipende dal livello dell'aliquota media, molto più elevato per le imposte sul valore aggiunto, non dal grado di regressività, che è invece maggiore per le accise<sup>90</sup>.

### Conclusioni

L'analisi quantitativa dei sistemi fiscali dei paesi Ue15 ha messo in evidenza da un lato la rilevanza che riveste la leva fiscale nelle diverse realtà considerate, dall'altro le significative differenze attualmente esistenti tra i paesi, sebbene sia emersa nell'arco del periodo analizzato una qualche limitata tendenza al riavvicinamento circa il livello e le modalità di finanziamento.

Realtà piuttosto diversificate sono emerse anche dai pochi lavori empirici disponibili che valutano il ruolo della tassazione nell'azione redistributiva nell'Ue15. Nonostante le numerose specificità, è comunque possibile cogliere alcuni elementi comuni ai diversi paesi, che proviamo a sintetizzare di seguito (pur nella consapevolezza che i risultati dei diversi studi non sono completamente confrontabili). In particolare, le imposte indirette risultano sempre regressive, determinando un peggioramento della distribuzione dei redditi compreso tra il 2 e il 15 per cento; i contributi sociali svolgono invece nella maggior parte dei casi un limitato ruolo di perequazione verticale, che può arrivare all'8 per cento. Per quanto riguarda le imposte dirette, in tutti i paesi si tratta della forma impositiva più importante per gli effetti redistributivi che determina, anche se l'entità dell'impatto è molto differenziata, oscillando tra l'8 e il 27 per cento. Tale diversità dipende innanzitutto dalla combinazione scelta dai vari stati con riferimento ad aliquota media e livello di progressività. Con riferimento all'imposta personale, i paesi che si caratterizzano per una limitata redistribuzione verticale della tassazione hanno bassa aliquota e alta progressività (Svezia e Francia) o aliquota medio-alta e progressività media (Spagna e Grecia) o ancora alta aliquota e bassa progressività (Italia). Tra i paesi con la più elevata capacità di perequazione verticale, Austria e Belgio adottano la combinazione di alta aliquota e progressività media, Danimarca e Finlandia quella di bassa aliquota e progressività medio-bassa, mentre il Lussemburgo ha optato per aliquota media e progressività alta. Inoltre, i paesi manifestano differenti preferenze circa le

---

<sup>87</sup> Le tipologie di imposte indirette incluse nel lavoro sono tre: imposte sul valore aggiunto; imposte *ad valorem* e accise. La normativa considerata è quella vigente nel 1998. Per una descrizione dei parametri fiscali si veda O'Donoghue *et al.* (2004, p. 24)

<sup>88</sup> Che si basano su Euromod.

<sup>89</sup> Op. cit., tabella 8 a p. 31. Per una stima del peso di queste forme di prelievo nei diversi decili di reddito disponibile si veda O'Donoghue *et al.* (2004, p. 29-30). A livello europeo, il rapporto tra peso delle imposte sul valore aggiunto nel primo e nell'ultimo decile è pari a 3, mentre è pari a 4 per le accise.

<sup>90</sup> Op. cit., tabella 10a e 10c a p. 33 e 35.

modalità con cui realizzare la progressività: alcuni attribuiscono particolare importanza alla struttura degli scaglioni e al livello delle aliquote, mentre altri fanno maggior ricorso alle agevolazioni fiscali (esenzioni, deduzioni e detrazioni). Più in generale, se si guarda all'insieme delle forme di prelievo con effetti redistributivi, cioè le imposte dirette e i contributi sociali, si può osservare che i paesi dell'Europa continentale (ad eccezione della Francia e dell'Olanda) ottengono il più elevato effetto verticale. Inoltre i paesi scandinavi hanno alte aliquote e progressività medio-bassa, quelli mediterranei aliquota bassa e progressività media, con l'eccezione dell'Italia (aliquota media e progressività bassa) e dell'Irlanda (progressività alta). I paesi continentali si collocano in posizione intermedia, tranne la Francia (basse aliquote e bassa progressività), il Lussemburgo (basse aliquote e alta progressività) e il Belgio (alta progressività).

Altra questione è comprendere se le specificità che attualmente caratterizzano a livello aggregato i sistemi di tassazione dei singoli paesi si riflettano sull'intensità dell'azione redistributiva svolta dallo Stato. In particolare, ci si può chiedere se i paesi con pressione fiscale più elevata – con riguardo al prelievo con effetti perequativi - realizzino effetti redistributivi più ampi attraverso la tassazione. Si dovrebbe a tal fine considerare la quota sul PIL della somma di imposta personale e contributi sociali. La correlazione di tale quota con l'effetto redistributivo verticale complessivo delle imposte calcolato da Verbist è pari ad appena 0,45. Il fatto che l'ampiezza del gettito non sia un indicatore sufficiente dell'impatto distributivo dipende dal fatto che l'aliquota media è negativamente correlata alla progressività. In conclusione, i diversi paesi gestiscono il proprio sistema fiscale strutturandolo in modi molto diversi tra loro, ma tendenzialmente cercano di ottenere gli effetti perequativi desiderati attraverso un prelievo più pesante o più progressivo (Verbist, 2004).

L'utilizzo di indicatori fiscali aggregati come *proxy* dell'impatto redistributivo attuato attraverso la tassazione non sembra dunque completamente giustificato sulla base degli studi empirici analizzati. Il prelievo fiscale, tuttavia, oltre a perseguire direttamente obiettivi di equità verticale e orizzontale, finanzia evidentemente la spesa pubblica. Appare dunque ragionevole ipotizzare che i paesi con elevata pressione fiscale possano ottenere effetti redistributivi più rilevanti attraverso l'intervento pubblico nel suo insieme. In realtà, neanche la correlazione tra pressione fiscale ed effetto redistributivo complessivo (Fig. 3), come calcolato da Immervoll *et al.* (2005), è molto elevata (0,48). Tuttavia la figura è interessante, perché consente di identificare gruppi di paesi, omogenei per collocazione geografica, che presentano comportamenti simili. L'area dei paesi scandinavi ancora una volta si distingue per l'elevato livello della pressione fiscale e gli effetti distributivi medio-alti, ottenuti in parte grazie alle più alte aliquote complessive sulle imposte dirette e i contributi sociali. Si è visto del resto come sia ampio in questi paesi l'effetto redistributivo realizzato attraverso i trasferimenti. I paesi mediterranei hanno pressione fiscale bassa (tranne l'Italia) ed effetti redistributivi generalmente ridotti, anche se la Spagna riesce a ottenere risultati migliori degli altri. I paesi anglosassoni, pur con pressione fiscale simile al gruppo precedente, producono un impatto distributivo vicino alla media, grazie anche ad una spesa probabilmente più efficiente; infatti, in questi paesi l'effetto redistributivo operato attraverso i trasferimenti non pensionistici è rilevante, e particolarmente concentrato sugli interventi selettivi. Infine, i paesi dell'Europa continentale

presentano una pressione fiscale medio-alta e un'elevata capacità distributiva (con l'eccezione dell'Olanda), che ottengono sia attraverso la spesa, sia (la Francia in misura minore) attraverso il prelievo.

I possibili sviluppi di questo lavoro dovranno andare dunque nella direzione di un approfondimento dello studio dei "modelli" emersi, per capire meglio l'interazione tra pressione fiscale, struttura delle entrate ed effetti distributivi.

#### *Riferimenti bibliografici*

Adema W., Ladaïque M. (2005), "Net Social Expenditure, 2005 Edition: More Comprehensive Measures of Social Support", *OECD Social Employment and Migration Working Papers*, n. 29.

Alworth J., Arachi G. (2007), "Taxation Policy in EMU", *Economic Papers*, n. 310.

Andersson K., Eberhartinger E., Oxelheim L. (2007), *National Tax Policy in Europe To Be or Not to Be?*, Springer Berlin Heidelberg.

Balassone F., Franco D., Staderini A. (2003), "Tax Policy in EMU: A Preliminary Assessment", lavoro presentato al *Workshop Tax Policy*, organizzato dalla Banca d'Italia, Perugia 3-5 aprile. Beramendi Alvarez P. (2001), "The Politics of Income Inequality in the OECD: The Role of Second Order Effects", *LIS Working Paper*, n. 284, settembre.

Bernardi L. (2003), "Tax Reform in Europe: Objectives and Some Critical Issues", lavoro presentato al *Workshop Tax Policy*, organizzato dalla Banca d'Italia, Perugia 3-5 aprile.

Bernardi L., Profeta P. (2004), (a cura di), *Tax Systems and Tax Reforms in Europe*, London-New York, Routledge.

Carone G., Nicodème G., Schmidt J. (2007), "Tax Revenues in the European Union: Recent Trends and Challenges Ahead", *Economic Papers*, n. 280.

Commissione Europea (2000), *Structures of Taxation Systems in the European Union: 1970-1997*.

Commissione Europea (2005), *Social Inclusion and Income Distribution in the European Union*, dicembre.

Commissione Europea (2006a), *Structures of Taxation Systems in the European Union: 1995-2004*.

Commissione Europea (2006b), *Social Inclusion and Income Distribution in the European Union*, dicembre.

Commissione Europea (2007a), *Taxation Trends in European Union. Data for EU Member States and Norway*.

Commissione Europea (2007b), *Social Inclusion and Income Distribution in the European Union*, dicembre.

Corak M., Lietz C., Sutherland H. (2005), "The Impact of Tax and Transfer System on Children in the European Union", *EUROMOD Working Paper*, n. EM4/05, marzo.

Förster M., Mira d'Ercole M. (2005), "Income Distribution and Poverty in OECD Countries in the Second Half of the 1990s", *OECD Social Employment and Migration Working Paper*, n. 22.

- Immervoll H., Lietz C., O'Donoghue C., Verbist G., Levy H., Mantovani D., Sutherland H. (2005), "Household Incomes and Redistribution in the European Union: Quantifying the Equalising Properties of Taxes and Benefits", *IZA Discussion Paper*, n. 1824, ottobre.
- ISAE (2007), *Rapporto ISAE Politiche pubbliche e redistribuzione*, novembre.
- Joumard I. (2001), "Tax Systems in European Union Countries", *OECD Economic Department Working Paper*, n. 301.
- Kakwani N. (1977), "Measurement of Tax Progressivity: An International Comparison", *Economic Journal*, vol. 87, n. 345, pp. 71-80.
- Kenworthy L. (2008), "Sources of Equality and Inequality: Wages, Jobs, Households and Redistribuiton", *LIS Working Paper*, n. 471, gennaio.
- Kenworthy L., Pontusson J. (2005), "Rising Inequality and the Politics of Redistribution in Affluent Countries", *Perspectives on Politics*, vol. 3, n. 3, settembre, pp. 449-471.
- Kim H. (2000), "Do Welfare State Reduce Poverty? A Critical Shortcoming in the Standard Analysis of the Anti-Poverty Effect of Welfare State", *LIS Working Paper*, n. 233, luglio.
- Mahler V.A., Jesuit D.K. (2006), "Fiscal Redistribution in the Developed Countries: New Insights from the Luxemburg Income Study", *Socio-Economic Review*, vol. 4, n. 3, pp. 483-511.
- Marical F., Mira d'Ercole M., Vaalavuo M., Verbist G. (2006), "Publicly-provided Services and the Distribution of Resources", *OECD Social Employment and Migration Working Paper*, n. 45.
- Martinez-Mongay C. (2003), "Labour Taxation in the European Union. Convergence, Competition, Insurance?", lavoro presentato al *Workshop Tax Policy*, organizzato dalla Banca d'Italia, Perugia 3-5 aprile.
- Mercader-Prats M., Levy H. (2004), "The Role of Tax and Transfers in Reducing Personal Income Inequality in Europe's Regions: Evidence from Euromod", *EUROMOD Working Paper* n. EM9/04, dicembre.
- O'Donoghue C., Baldini M., Mantovani D. (2004), "Modelling the Redistributive Impact of Indirect Taxes in Europe: An Application of EUROMOD", *EUROMOD Working Paper*, n. EM7/01 giugno.
- Owens J. (2006), "Fundamental Tax Reform: An International Perspective", *National Tax Journal*, vol. 59, n. 1, pp. 131-164.
- Plotnick R. (1981), "A Measure of Horizontal Inequity", *Review of Economics and Statistics*, vol. 63, n. 2, pp. 283-288.

- Raitano M. (2007), “Welfare State and Redistribution: The Role of Universalism and Targeting”, in Franzini M., (a cura di) *Inequality: Mechanism, Effects and Policies*, State of Art Report INEQ Project VI European Framework Program.
- Reynolds M., Smolensky E. (1977), *Public Expenditures, Taxes, and the Distribution of Income: The United States, 1950, 1961, 1970*, New York Academic Press.
- Sutherland H. (2001) (a cura di), “Final Report. Euromod: An Integrated European Benefit-tax Model”, *EUROMOD Working Paper*, n. EM9/01.
- Verbist G. (2004), “Redistributive Effect and Progressivity of Taxes: An International Comparison Across the EU Using EUROMOD”, *EUROMOD Working Paper*, n. EM5/04, ottobre.
- Verbist G. (2005), “Replacement Incomes and Taxes in the EU: A Distributional Analysis for the EU-15 Countries”, *EUROMOD Working Paper*, n. EM2/05, gennaio.
- Wagstaff A., van Doorslaer E., van der Burg H., Calonge S., Christiansen T., Citoni G., Gerdtham U., Gerfin M., Gross L., Hakinnen U., John J., Johnson P., Klavus J., Lachud C., Lauridsen J., Leu R., Nolan B., Peran E., Propper C., Puffer F., Rochaix L., Rodriguez M., Schellhorn M., Sundberg G., Winkelhake O. (1999), “Redistributive Effect, Progressivity and Differential Tax Treatment: Personal Income Taxes in Twelve OECD Countries”, *Journal of Public Economics*, vol. 72, n. 1, pp. 73-98.
- Warren N. (2008), “A Review of Studies on the Distributional Impact of Consumption Taxes in OECD Countries”, *OECD Social Employment and Migration Working Paper*, n. 64, giugno.

**Tab. 1 Pressione fiscale nei paesi Ue15 nel periodo 1995-2005**

	<b>1995</b>	<b>1996</b>	<b>1997</b>	<b>1998</b>	<b>1999</b>	<b>2000</b>	<b>2001</b>	<b>2002</b>	<b>2003</b>	<b>2004</b>	<b>2005</b>
<b>Italia</b>	40,1	41,8	43,7	42,5	42,5	41,8	41,5	40,9	41,3	40,7	40,6
<b>Austria</b>	41,3	42,6	44,0	44,0	43,7	42,8	44,7	43,7	43,1	42,8	42,0
<b>Belgio</b>	43,8	44,4	44,9	45,5	45,5	45,2	45,2	45,3	44,9	45,0	45,5
<b>Danimarca</b>	48,8	49,2	48,9	49,3	50,1	49,4	48,4	47,8	48,0	49,3	50,3
<b>Finlandia</b>	45,7	47,0	46,3	46,1	45,8	47,2	44,6	44,6	44,0	43,4	43,9
<b>Francia</b>	42,7	43,9	44,1	44,0	44,9	44,1	43,8	43,1	42,8	43,1	44,0
<b>Germania</b>	39,8	40,7	40,7	40,9	41,7	41,9	40,0	39,5	39,7	38,8	38,8
<b>Grecia</b>	32,6	33,0	34,3	36,3	37,3	37,9	36,6	36,7	35,5	34,3	34,4
<b>Irlanda</b>	33,1	33,1	32,4	31,7	31,8	31,7	29,8	28,5	29,1	30,5	30,8
<b>Lussemburgo</b>	37,1	37,6	39,3	39,4	38,3	39,1	39,8	39,1	38,5	37,9	38,2
<b>Olanda</b>	40,2	40,2	39,7	39,4	40,4	39,9	38,3	37,7	37,4	37,7	38,2
<b>Portogallo</b>	31,9	32,8	32,9	33,1	34,1	34,3	33,9	34,7	35,1	34,2	35,3
<b>Regno Unito</b>	35,6	35,1	35,7	36,7	37,1	37,6	37,3	35,8	35,6	35,9	37,0
<b>Spagna</b>	32,7	33,1	33,2	33,0	33,6	33,9	33,5	33,9	33,9	34,5	35,6
<b>Svezia</b>	49,0	51,5	52,0	52,7	53,3	53,4	51,4	49,7	50,2	50,5	51,3
<b>Ue 15*</b>	<b>39,6</b>	<b>40,4</b>	<b>40,8</b>	<b>41,0</b>	<b>41,3</b>	<b>41,3</b>	<b>40,6</b>	<b>40,1</b>	<b>39,9</b>	<b>39,9</b>	<b>40,4</b>

\*Media semplice

Fonte: Commissione Europea (2007a).



**Tab. 2 Struttura delle entrate fiscali nei paesi Ue 15**

*in rapporto al PIL*

	Italia	Austria	Belgio	Danimarca	Finlandia	Francia	Germania	Grecia	Irlanda	Lussemburgo	Olanda	Portogallo	Regno Unito	Spagna	Svezia	Ue 15*
<b>1995</b>																
Imposte indirette	12,4	14,8	12,9	17,0	14,2	16,0	12,0	14,4	14,5	11,8	11,8	13,9	14,1	10,7	16,1	<b>13,8</b>
Imposte dirette	15,0	11,7	16,6	31,0	17,5	8,4	10,9	7,8	13,6	15,4	12,5	8,5	15,3	10,3	20,0	<b>14,3</b>
Contributi sociali	12,6	14,8	14,3	1,1	14,1	18,6	16,8	10,5	4,9	9,8	15,9	9,5	6,2	11,8	12,9	<b>11,6</b>
<i>datori di lavoro</i>	8,4	7,3	8,6	0,0	9,9	11,4	7,5	4,8	2,9	4,5	1,9	6,0	3,4	8,1	11,0	<b>6,4</b>
<i>lavoratori dipendenti</i>	2,4	6,3	4,4	1,1	2,6	5,8	6,7	4,3	1,9	3,9	10,2	3,1	2,6	1,9	1,6	<b>3,9</b>
<i>lavoratori indipendenti</i>	1,8	1,3	1,3	0,0	1,6	1,4	2,6	1,4	0,2	1,4	3,7	0,4	0,2	1,8	0,3	<b>1,3</b>
<b>Totale</b>	<b>40,1</b>	<b>41,3</b>	<b>43,8</b>	<b>48,8</b>	<b>45,7</b>	<b>42,7</b>	<b>39,8</b>	<b>32,6</b>	<b>33,1</b>	<b>37,1</b>	<b>40,2</b>	<b>31,9</b>	<b>35,6</b>	<b>32,7</b>	<b>49,0</b>	<b>39,6</b>
<b>1998</b>																
Imposte indirette	15,6	15,5	13,5	18,3	14,5	16,4	12,0	15,1	13,8	13,1	12,3	14,3	13,9	11,5	17,6	<b>14,5</b>
Imposte dirette	14,6	13,6	17,7	30,1	19,0	11,8	11,4	9,8	13,8	16,1	12,2	8,9	16,7	10,3	21,3	<b>15,2</b>
Contributi sociali	12,2	14,9	14,2	1,0	12,6	16,1	17,4	11,5	4,1	10,2	15,0	9,9	6,2	11,9	13,8	<b>11,4</b>
<i>datori di lavoro</i>	8,6	7,2	8,7	0,0	9,2	11,1	7,6	5,3	2,6	4,6	4,5	6,4	3,3	8,2	10,7	<b>6,5</b>
<i>lavoratori dipendenti</i>	2,4	6,1	4,3	1,0	2,3	3,9	6,9	4,5	1,4	4,3	7,6	3,0	2,6	1,9	2,9	<b>3,7</b>
<i>lavoratori indipendenti</i>	1,2	1,7	1,2	0,0	1,1	1,0	2,9	1,7	0,2	1,3	2,9	0,5	0,2	1,8	0,2	<b>1,2</b>
<b>Totale</b>	<b>42,5</b>	<b>44,0</b>	<b>45,5</b>	<b>49,3</b>	<b>46,1</b>	<b>44,0</b>	<b>40,9</b>	<b>36,3</b>	<b>31,7</b>	<b>39,4</b>	<b>39,4</b>	<b>33,1</b>	<b>36,7</b>	<b>33,0</b>	<b>52,7</b>	<b>41,0</b>
<b>2001</b>																
Imposte indirette	14,7	15,0	13,3	17,4	13,4	15,4	12,2	15,2	12,5	13,6	12,9	14,0	13,8	11,5	16,8	<b>14,1</b>
Imposte dirette	14,8	15,1	17,7	29,5	19,2	12,6	11,0	9,7	12,8	15,3	11,7	9,5	17,2	10,4	19,9	<b>15,1</b>
Contributi sociali	12,0	14,6	14,2	1,7	12,0	16,1	16,7	11,7	4,5	10,9	13,7	10,5	6,3	12,2	14,6	<b>11,4</b>
<i>datori di lavoro</i>	8,4	6,9	8,5	0,0	8,9	11,0	7,4	5,4	2,9	4,8	4,3	6,7	3,6	8,6	11,5	<b>6,6</b>
<i>lavoratori dipendenti</i>	2,3	6,0	4,5	1,7	2,2	4,0	6,7	4,6	1,5	4,9	6,7	3,4	2,5	1,9	2,9	<b>3,7</b>
<i>lavoratori indipendenti</i>	1,3	1,7	1,2	0,0	0,9	1,1	2,6	1,7	0,2	1,3	2,6	0,4	0,2	1,6	0,3	<b>1,1</b>
<b>Totale</b>	<b>41,5</b>	<b>44,7</b>	<b>45,2</b>	<b>48,4</b>	<b>44,6</b>	<b>43,8</b>	<b>40,0</b>	<b>36,6</b>	<b>29,8</b>	<b>39,8</b>	<b>38,3</b>	<b>33,9</b>	<b>37,3</b>	<b>33,5</b>	<b>51,4</b>	<b>40,6</b>
<b>2004</b>																
Imposte indirette	14,3	14,9	13,6	17,7	14,0	15,5	12,1	13,1	13,3	13,6	12,9	14,5	13,5	12,2	17,1	<b>14,2</b>
Imposte dirette	13,9	13,5	17,5	30,5	17,8	11,6	10,2	8,9	12,6	13,4	10,8	8,6	15,8	10,6	19,5	<b>14,3</b>
Contributi sociali	12,4	14,5	14,0	1,2	11,7	16,2	16,6	12,3	4,7	10,9	14,0	11,1	6,7	12,2	13,8	<b>11,5</b>
<i>datori di lavoro</i>	8,7	6,8	8,4	0,0	8,8	11,0	7,2	5,6	2,7	4,8	4,4	7,1	3,7	8,5	10,8	<b>6,6</b>
<i>lavoratori dipendenti</i>	2,3	5,9	4,3	1,1	2,1	4,0	6,5	4,8	1,7	4,8	6,9	3,5	2,8	1,9	2,8	<b>3,7</b>
<i>lavoratori indipendenti</i>	1,5	1,8	1,2	0,0	0,8	1,1	2,8	1,8	0,2	1,3	2,7	0,5	0,2	1,7	0,3	<b>1,2</b>
<b>Totale</b>	<b>40,7</b>	<b>42,8</b>	<b>45,0</b>	<b>49,3</b>	<b>43,4</b>	<b>43,1</b>	<b>38,8</b>	<b>34,3</b>	<b>30,5</b>	<b>37,9</b>	<b>37,7</b>	<b>34,2</b>	<b>35,9</b>	<b>34,5</b>	<b>50,5</b>	<b>39,9</b>

\*Media semplice

Fonte: Commissione Europea (2007a).

**Tab. 3 Struttura delle entrate fiscali nei paesi Ue 15**

composizione percentuale

	Italia	Austria	Belgio	Danimarca	Finlandia	Francia	Germania	Grecia	Irlanda	Lussemburgo	Olanda	Portogallo	Regno Unito	Spagna	Svezia	Ue 15*
<b>1995</b>																
Imposte indirette	30,9	35,8	29,4	34,8	31,1	37,5	30,2	44,1	43,8	31,8	29,4	43,6	39,7	32,7	32,8	<b>34,8</b>
Imposte dirette	37,4	28,3	37,9	63,5	38,3	19,7	27,4	23,9	41,1	41,5	31,1	26,7	43,0	31,5	40,8	<b>36,1</b>
Contributi sociali	31,4	35,8	32,6	2,3	30,8	43,6	42,2	32,2	14,8	26,4	39,6	29,8	17,4	36,1	26,3	<b>29,2</b>
<i>datori di lavoro</i>	21,0	17,7	19,6	0,0	21,7	26,7	18,9	14,7	8,8	12,1	4,7	18,8	9,6	24,8	22,4	<b>16,1</b>
<i>lavoratori dipendenti</i>	6,0	15,3	10,0	2,3	5,7	13,6	16,8	13,2	5,7	10,5	25,4	9,7	7,3	5,8	3,3	<b>9,9</b>
<i>lavoratori indipendenti</i>	4,5	3,1	3,0	0,0	3,5	3,3	6,5	4,3	0,6	3,8	9,2	1,3	0,6	5,5	0,6	<b>3,3</b>
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
<b>1998</b>																
Imposte indirette	36,7	35,2	29,7	37,1	31,5	37,3	29,4	41,5	43,5	33,3	31,2	43,2	37,9	34,8	33,4	<b>35,4</b>
Imposte dirette	34,4	30,9	38,9	61,1	41,2	26,8	27,9	27,0	43,5	40,9	30,9	26,9	45,5	31,2	40,4	<b>37,0</b>
Contributi sociali	28,7	33,8	31,2	2,0	27,4	36,6	42,6	31,6	12,9	25,9	38,0	29,9	16,9	36,0	26,2	<b>27,8</b>
<i>datori di lavoro</i>	20,3	16,4	19,1	0,0	20,0	25,3	18,6	14,6	8,2	11,7	11,4	19,3	9,0	24,8	20,3	<b>15,9</b>
<i>lavoratori dipendenti</i>	5,7	13,9	9,5	2,0	5,0	8,9	16,9	12,4	4,4	10,9	19,3	9,1	7,1	5,8	5,5	<b>9,0</b>
<i>lavoratori indipendenti</i>	2,8	3,9	2,6	0,0	2,4	2,3	7,1	4,7	0,6	3,3	7,4	1,5	0,5	5,5	0,4	<b>2,9</b>
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
<b>2001</b>																
Imposte indirette	35,4	33,6	29,4	35,9	30,1	35,2	30,5	41,6	41,9	34,2	33,6	41,3	36,9	34,3	32,7	<b>34,8</b>
Imposte dirette	35,7	33,8	39,2	60,9	43,1	28,8	27,5	26,5	42,9	38,5	30,5	28,0	46,1	31,1	38,7	<b>37,2</b>
Contributi sociali	28,9	32,7	31,4	3,5	26,9	36,8	41,8	32,0	15,1	27,4	35,7	30,9	16,9	36,4	28,4	<b>28,2</b>
<i>datori di lavoro</i>	20,3	15,4	18,8	0,0	20,0	25,1	18,5	14,8	9,7	12,1	11,2	19,7	9,6	25,7	22,4	<b>16,2</b>
<i>lavoratori dipendenti</i>	5,5	13,4	10,0	3,5	4,9	9,1	16,8	12,6	5,0	12,3	17,5	10,0	6,7	5,7	5,6	<b>9,2</b>
<i>lavoratori indipendenti</i>	3,1	3,8	2,7	0,0	2,0	2,5	6,5	4,6	0,7	3,3	6,8	1,2	0,5	4,8	0,6	<b>2,8</b>
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
<b>2004</b>																
Imposte indirette	35,3	34,8	30,2	35,9	32,2	36,0	31,1	38,3	43,5	36,0	34,3	42,4	37,5	35,3	33,9	<b>35,5</b>
Imposte dirette	34,2	31,5	38,8	62,0	41,0	26,8	26,3	26,0	41,1	35,2	28,6	25,2	43,9	30,7	38,7	<b>35,9</b>
Contributi sociali	30,5	33,9	31,0	2,4	26,8	37,4	42,6	35,7	15,3	28,8	37,1	32,5	18,6	35,2	27,4	<b>28,7</b>
<i>datori di lavoro</i>	21,4	15,9	18,7	0,0	20,3	25,5	18,5	16,3	8,8	12,7	11,7	20,8	10,3	24,6	21,4	<b>16,5</b>
<i>lavoratori dipendenti</i>	5,7	13,8	9,6	2,2	4,8	9,3	16,7	14,0	5,6	12,7	18,3	10,2	7,8	5,5	5,5	<b>9,3</b>
<i>lavoratori indipendenti</i>	3,7	4,2	2,7	0,0	1,8	2,5	7,2	5,2	0,7	3,4	7,2	1,5	0,6	4,9	0,6	<b>3,0</b>
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

\*Media semplice

Fonte: Commissione Europea (2007a).

**Tab. 4 Struttura delle imposte dirette nei paesi Ue 15**

*in rapporto al PIL*

	Italia	Austria	Belgio	Danimarca	Finlandia	Francia	Germania	Grecia	Irlanda	Lussemburgo	Olanda	Portogallo	Regno Unito	Spagna	Svezia	Ue 15*
<i>1995</i>																
Imposta personale	10,4	9,3	13,4	26,3	14,2	5,3	9,3	4,1	10,3	8,0	7,7	5,6	10,3	7,7	16,5	10,6
Imposta societaria	3,3	1,6	2,3	2,3	2,3	1,8	0,9	2,6	2,7	6,6	3,3	2,4	2,8	1,9	2,6	2,6
Altre imposte dirette	1,2	0,7	0,8	2,3	0,9	1,4	0,7	1,1	0,6	0,8	1,6	0,5	2,3	0,7	0,8	1,1
<b>Totale</b>	<b>15</b>	<b>11,7</b>	<b>16,6</b>	<b>31</b>	<b>17,5</b>	<b>8,4</b>	<b>10,9</b>	<b>7,8</b>	<b>13,6</b>	<b>15,4</b>	<b>12,5</b>	<b>8,5</b>	<b>15,3</b>	<b>10,3</b>	<b>20</b>	<b>14,3</b>
<i>1998</i>																
Imposta personale	11,2	10,5	13,3	25,5	13,8	8,0	9,5	5,5	9,7	7,5	6,1	5,4	10,2	7,0	17,7	10,7
Imposta societaria	2,5	2,4	3,4	3,0	4,3	2,3	1,3	3,1	3,3	7,6	4,5	3,2	3,8	2,5	2,6	3,3
Altre imposte dirette	1,0	0,8	1,0	1,6	0,9	1,5	0,6	1,2	0,8	1,0	1,6	0,4	2,6	0,7	1,0	1,1
<b>Totale</b>	<b>14,6</b>	<b>13,6</b>	<b>17,7</b>	<b>30,1</b>	<b>19</b>	<b>11,8</b>	<b>11,4</b>	<b>9,8</b>	<b>13,8</b>	<b>16,1</b>	<b>12,2</b>	<b>8,9</b>	<b>16,7</b>	<b>10,3</b>	<b>21,3</b>	<b>15,2</b>
<i>2001</i>																
Imposta personale	10,8	10,7	13,5	26,0	14,0	8,2	9,9	5,0	8,1	7,0	6,2	5,6	10,9	6,8	16,3	10,6
Imposta societaria	2,9	3,3	3,1	2,8	4,2	3,1	0,6	3,7	3,5	7,3	4,2	3,4	3,3	2,9	2,7	3,4
Altre imposte dirette	1,1	1,1	1,1	0,7	1,0	1,4	0,6	1,1	1,2	0,9	1,3	0,5	3,0	0,8	1,0	1,1
<b>Totale</b>	<b>14,8</b>	<b>15,1</b>	<b>17,7</b>	<b>29,5</b>	<b>19,2</b>	<b>12,6</b>	<b>11</b>	<b>9,7</b>	<b>12,8</b>	<b>15,3</b>	<b>11,7</b>	<b>9,5</b>	<b>17,2</b>	<b>10,4</b>	<b>19,9</b>	<b>15,1</b>
<i>2004</i>																
Imposta personale	10,4	10,1	12,8	25,1	13,2	7,8	8,7	4,8	7,5	6,8	6,0	5,3	10,0	6,4	15,7	10,0
Imposta societaria	2,2	2,4	3,2	3,2	3,5	2,4	0,9	3,3	3,6	5,8	3,3	3,0	2,8	3,5	3,0	3,1
Altre imposte dirette	1,3	1,0	1,5	2,3	1,1	1,4	0,6	0,8	1,4	0,8	1,4	0,3	2,9	0,8	0,8	1,2
<b>Totale</b>	<b>13,9</b>	<b>13,5</b>	<b>17,5</b>	<b>30,5</b>	<b>17,8</b>	<b>11,6</b>	<b>10,2</b>	<b>8,9</b>	<b>12,6</b>	<b>13,4</b>	<b>10,8</b>	<b>8,6</b>	<b>15,8</b>	<b>10,6</b>	<b>19,5</b>	<b>14,3</b>

\*Media semplice

Fonte: Commissione Europea (2007a).

**Tab. 5 Struttura delle imposte dirette nei paesi Ue 15**

*composizione percentuale*

	Italia	Austria	Belgio	Danimarca	Finlandia	Francia	Germania	Grecia	Irlanda	Lussemburgo	Olanda	Portogallo	Regno Unito	Spagna	Svezia	Ue 15*
<i>1995</i>																
Imposta personale	69,3	79,5	80,7	84,8	81,1	63,1	85,3	52,6	75,7	51,9	61,6	65,9	67,3	74,8	82,5	73,8
Imposta societaria	22,0	13,7	13,9	7,4	13,1	21,4	8,3	33,3	19,9	42,9	26,4	28,2	18,3	18,4	13,0	18,4
Altre imposte dirette	8,0	6,0	4,8	7,4	5,1	16,7	6,4	14,1	4,4	5,2	12,8	5,9	15,0	6,8	4,0	7,6
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
<i>1998</i>																
Imposta personale	76,7	77,2	75,1	84,7	72,6	67,8	83,3	56,1	70,3	46,6	50,0	60,7	61,1	68,0	83,1	70,8
Imposta societaria	17,1	17,6	19,2	10,0	22,6	19,5	11,4	31,6	23,9	47,2	36,9	36,0	22,8	24,3	12,2	21,9
Altre imposte dirette	6,8	5,9	5,6	5,3	4,7	12,7	5,3	12,2	5,8	6,2	13,1	4,5	15,6	6,8	4,7	7,3
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
<i>2001</i>																
Imposta personale	73,0	70,9	76,3	88,1	72,9	65,1	90,0	51,5	63,3	45,8	53,0	58,9	63,4	65,4	81,9	70,2
Imposta societaria	19,6	21,9	17,5	9,5	21,9	24,6	5,5	38,1	27,3	47,7	35,9	35,8	19,2	27,9	13,6	22,5
Altre imposte dirette	7,4	7,3	6,2	2,4	5,2	11,1	5,5	11,3	9,4	5,9	11,1	5,3	17,4	7,7	5,0	7,4
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>
<i>2004</i>																
Imposta personale	74,9	74,7	73,4	82,0	74,3	67,2	85,1	54,1	59,7	50,6	55,9	62,1	63,7	60,1	80,5	70,0
Imposta societaria	15,6	18,0	18,2	10,4	19,7	20,7	9,2	37,0	28,8	43,6	30,8	34,6	18,0	32,7	15,4	21,5
Altre imposte dirette	9,5	7,3	8,4	7,5	5,9	12,1	5,7	8,9	11,5	5,8	13,3	3,3	18,3	7,3	4,0	8,5
<b>Totale</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>	<b>100</b>

\*Media semplice

Fonte: Commissione Europea (2007a).

**Tab. 6 Aliquote implicite nei paesi Ue 15**

	1995			2004		
	Consumo	Lavoro	Capitale	Consumo	Lavoro	Capitale
<b>Italia</b>	17,4	37,8	25,9	16,9	43,1	29,5
<b>Austria</b>	20,3	38,7	25,6	21,5	40,9	25,5
<b>Belgio</b>	20,6	43,8	25,3	22,0	43,0	33,9
<b>Danimarca</b>	30,5	40,1	30,0	33,3	37,4	46,2
<b>Finlandia</b>	27,6	44,3	28,5	27,7	42,0	26,1
<b>Francia</b>	21,5	41,2	31,2	20,2	41,4	36,9
<b>Germania</b>	18,8	39,4	22,4	18,2	39,1	21,9
<b>Grecia</b>	17,6	34,1	11,8	17,6	37,9	15,4
<b>Irlanda</b>	24,9	29,7	25,9	26,5	26,1	39,1
<b>Lussemburgo</b>	21,1	29,3	:	24,7	29,0	:
<b>Olanda</b>	23,2	34,4	21,2	24,9	30,6	22,1
<b>Portogallo</b>	19,1	28,1	18,8	20,0	29,5	:
<b>Regno Unito</b>	20,1	25,8	33,3	19,1	24,9	35,3
<b>Spagna</b>	14,6	28,9	20,3	16,1	29,3	33,5
<b>Svezia</b>	27,9	48,4	17,5	27,6	46,4	:
<b>Ue 15*</b>	<b>21,7</b>	<b>36,3</b>	<b>24,1</b>	<b>22,4</b>	<b>36,0</b>	<b>30,4</b>

: dato non disponibile

\*Media semplice

Fonte: Commissione Europea (2007a).

**Tab. 7 Indicatori di dispersione fiscale nei paesi Ue 15**

	1995			2004		
	Intervallo di variazione	Deviazione standard	Coefficiente di variazione	Intervallo di variazione	Deviazione standard	Coefficiente di variazione
Pressione fiscale	17,1	5,7	0,15	20,0	5,8	0,14
<b><i>In rapporto al PIL</i></b>						
Imposte indirette	6,3	1,8	0,13	5,6	1,6	0,11
Imposte dirette	23,2	5,8	0,41	21,9	5,6	0,39
Contributi sociali	17,5	4,7	0,41	15,4	4,2	0,37
Imposta personale	22,2	5,5	0,52	20,2	5,2	0,52
Imposta societaria	5,7	1,3	0,48	4,9	1,0	0,33
<b><i>In rapporto alle entrate fiscali</i></b>						
Imposte indirette	14,8	5,4	0,15	13,4	3,7	0,10
Imposte dirette	43,9	10,6	0,29	36,8	9,6	0,27
Contributi sociali	41,3	11,0	0,38	40,3	10,2	0,36
<b><i>In rapporto alle entrate dirette</i></b>						
Imposta personale	33,4	11,1	0,15	34,5	10,8	0,15
Imposta societaria	35,4	9,6	0,52	34,3	10,3	0,48
<b><i>Aliquote implicite</i></b>						
Lavoro	22,6	6,8	0,19	21,6	7,1	0,20
Capitale	21,5	5,8	0,23	30,8	8,7	0,28
Consumo	15,9	4,4	0,20	17,2	4,9	0,22

Fonte: Commissione Europea (2007a). Nostre elaborazioni.

**Tab. 8 Effetti redistributivi dell'intervento pubblico nei paesi UE15 - Indice di Gini**

	<b>Reddito di mercato</b>	<b>Reddito disponibile</b>	<b>Variazione assoluta</b>	<b>Variazione relativa</b>
<b>Italia</b>	0,497	0,352	0,145	29,2
<b>Austria</b>	0,441	0,233	0,208	47,2
<b>Belgio</b>	0,462	0,250	0,212	45,9
<b>Danimarca</b>	0,457	0,235	0,222	48,6
<b>Finlandia</b>	0,482	0,246	0,236	49,0
<b>Francia</b>	0,486	0,287	0,199	40,9
<b>Germania</b>	0,470	0,259	0,211	44,9
<b>Grecia</b>	0,484	0,336	0,148	30,6
<b>Irlanda</b>	0,516	0,324	0,192	37,2
<b>Lussemburgo</b>	0,481	0,256	0,225	46,8
<b>Olanda</b>	0,412	0,250	0,162	39,3
<b>Portogallo</b>	0,514	0,358	0,156	30,4
<b>Regno Unito</b>	0,502	0,313	0,189	37,6
<b>Spagna</b>	0,520	0,328	0,192	36,9
<b>Svezia</b>	0,501	0,299	0,202	40,3
<b>Media Ue 15</b>	<b>0,473</b>	<b>0,300</b>	<b>0,173</b>	<b>36,6</b>

Fonte: Immervoll *et al.* (2005).

Tab. 9 Effetti redistributivi dei trasferimenti e della tassazione nei paesi UE15 - Indice di Gini

	Indice di Gini in assenza di						Variazione assoluta in assenza di						Variazione relativa in assenza di						
	Trasferimenti			Prelievo			Trasferimenti			Prelievo			Trasferimenti			Prelievo			
	Reddito disponibile	Pensioni pubbliche	Prestazioni sociali non pensionistiche	Prestazioni sociali non pensionistiche non <i>means-tested</i>	Prestazioni sociali non pensionistiche <i>means-tested</i>	Contributi sociali a carico dei lavoratori	Imposta personale sui redditi e altre imposte dirette	Pensioni pubbliche	Prestazioni sociali non pensionistiche	Prestazioni sociali non pensionistiche non <i>means-tested</i>	Prestazioni sociali non pensionistiche <i>means-tested</i>	Contributi sociali a carico dei lavoratori	Imposta personale sui redditi e altre imposte dirette	Pensioni pubbliche	Prestazioni sociali non pensionistiche	Prestazioni sociali non pensionistiche non <i>means-tested</i>	Prestazioni sociali non pensionistiche <i>means-tested</i>	Contributi sociali a carico dei lavoratori	Imposta personale sui redditi e altre imposte dirette
Italia	0,352	0,430	0,419	0,406	0,364	0,357	0,382	-0,078	-0,067	-0,054	-0,012	-0,005	-0,03	-22,2	-19,0	-15,3	-3,4	-1,4	-8,5
Austria	0,233	0,359	0,331	0,318	0,243	0,245	0,283	-0,126	-0,098	-0,085	-0,01	-0,012	-0,05	-54,1	-42,1	-36,5	-4,3	-5,2	-21,5
Belgio	0,250	0,344	0,36	0,343	0,263	0,263	0,317	-0,094	-0,11	-0,093	-0,013	-0,013	-0,067	-37,6	-44,0	-37,2	-5,2	-5,2	-26,8
Danimarca	0,235	0,324	0,414	0,38	0,259	0,253	0,293	-0,089	-0,179	-0,145	-0,024	-0,018	-0,058	-37,9	-76,2	-61,7	-10,2	-7,7	-24,7
Finlandia	0,246	0,366	0,402	0,371	0,27	0,255	0,294	-0,120	-0,156	-0,125	-0,024	-0,009	-0,048	-48,8	-63,4	-50,8	-9,8	-3,7	-19,5
Francia	0,287	0,389	0,39	0,356	0,316	0,302	0,309	-0,102	-0,103	-0,069	-0,029	-0,015	-0,022	-35,5	-35,9	-24,0	-10,1	-5,2	-7,7
Germania	0,259	0,362	0,349	0,338	0,268	0,264	0,313	-0,103	-0,09	-0,079	-0,009	-0,005	-0,054	-39,8	-34,7	-30,5	-3,5	-1,9	-20,8
Grecia	0,336	0,423	0,384	0,38	0,339	0,337	0,372	-0,087	-0,048	-0,044	-0,003	-0,001	-0,036	-25,9	-14,3	-13,1	-0,9	-0,3	-10,7
Irlanda	0,324	0,346	0,463	0,358	0,423	0,331	0,371	-0,022	-0,139	-0,034	-0,099	-0,007	-0,047	-6,8	-42,9	-10,5	-30,6	-2,2	-14,5
Lussemburgo	0,256	0,365	0,351	0,335	0,269	0,262	0,319	-0,109	-0,095	-0,079	-0,013	-0,006	-0,063	-42,6	-37,1	-30,9	-5,1	-2,3	-24,6
Olanda	0,250	0,311	0,352	0,323	0,276	0,255	0,3	-0,061	-0,102	-0,073	-0,026	-0,005	-0,05	-24,4	-40,8	-29,2	-10,4	-2,0	-20,0
Portogallo	0,358	0,420	0,416	0,396	0,377	0,366	0,401	-0,062	-0,058	-0,038	-0,019	-0,008	-0,043	-17,3	-16,2	-10,6	-5,3	-2,2	-12,0
Regno Unito	0,313	0,354	0,448	0,356	0,395	0,321	0,347	-0,041	-0,135	-0,043	-0,082	-0,008	-0,034	-13,1	-43,1	-13,7	-26,2	-2,6	-10,9
Spagna	0,328	0,426	0,4	0,386	0,341	0,328	0,374	-0,098	-0,072	-0,058	-0,013	0,000	-0,046	-29,9	-22,0	-17,7	-4,0	0,0	-14,0
Svezia	0,299	0,427	0,458	0,415	0,336	0,301	0,326	-0,128	-0,159	-0,116	-0,037	-0,002	-0,027	-42,8	-53,2	-38,8	-12,4	-0,7	-9,0
<b>Media Ue 15</b>	<b>0,300</b>	<b>0,376</b>	<b>0,388</b>	<b>0,358</b>	<b>0,327</b>	<b>0,312</b>	<b>0,338</b>	<b>-0,076</b>	<b>-0,088</b>	<b>-0,058</b>	<b>-0,027</b>	<b>-0,012</b>	<b>-0,038</b>	<b>-25,3</b>	<b>-29,3</b>	<b>-19,3</b>	<b>-9,0</b>	<b>-4,0</b>	<b>-12,7</b>

Fonte: Immervoll et al. (2005).



**Tab. 10 Effetti redistributivi dell'intervento pubblico nei paesi UE15 sulla povertà relativa tra i minori**

	Reddito disponibile	Incidenza povertà relativa in assenza di Trasferimenti sociali, imposta personale sui redditi, altre imposte dirette e i contributi sociali		Variazione assoluta in assenza di Trasferimenti sociali, imposta personale sui redditi, altre imposte dirette e i contributi sociali		Variazione relativa in assenza di Trasferimenti sociali, imposta personale sui redditi, altre imposte dirette e i contributi sociali	
		Trasferimenti sociali	sociali	Trasferimenti sociali	sociali	Trasferimenti i sociali	i contributi sociali
<b>Italia</b>	26,0	37,8	27,0	-11,8	-1,0	-45,4	-3,8
<b>Austria</b>	10,5	38,2	20,3	-27,7	-9,8	-263,8	-93,3
<b>Belgio</b>	8,8	30,7	16,6	-21,9	-7,8	-248,9	-88,6
<b>Danimarca</b>	6,1	31,6	15,9	-25,5	-9,8	-418,0	-160,7
<b>Finlandia</b>	10,1	33,1	20,7	-23,0	-10,6	-227,7	-105,0
<b>Francia</b>	19,1	38,0	25,9	-18,9	-6,8	-99,0	-35,6
<b>Germania</b>	15,0	33,1	20,9	-18,1	-5,9	-120,7	-39,3
<b>Grecia</b>	17,7	24,6	18,4	-6,9	-0,7	-39,0	-4,0
<b>Irlanda</b>	26,6	38,6	33,3	-12,0	-6,7	-45,1	-25,2
<b>Lussemburgo</b>	15,5	37,5	27,2	-22,0	-11,7	-141,9	-75,5
<b>Olanda</b>	13,8	25,0	13,6	-11,2	0,2	-81,2	1,4
<b>Portogallo</b>	28,8	40,2	33,4	-11,4	-4,6	-39,6	-16,0
<b>Regno Unito</b>	21,4	42,0	34,8	-20,6	-13,4	-96,3	-62,6
<b>Spagna</b>	25,3	34,6	27,9	-9,3	-2,6	-36,8	-10,3
<b>Svezia</b>	8,7	39,2	20,8	-30,5	-12,1	-350,6	-139,1

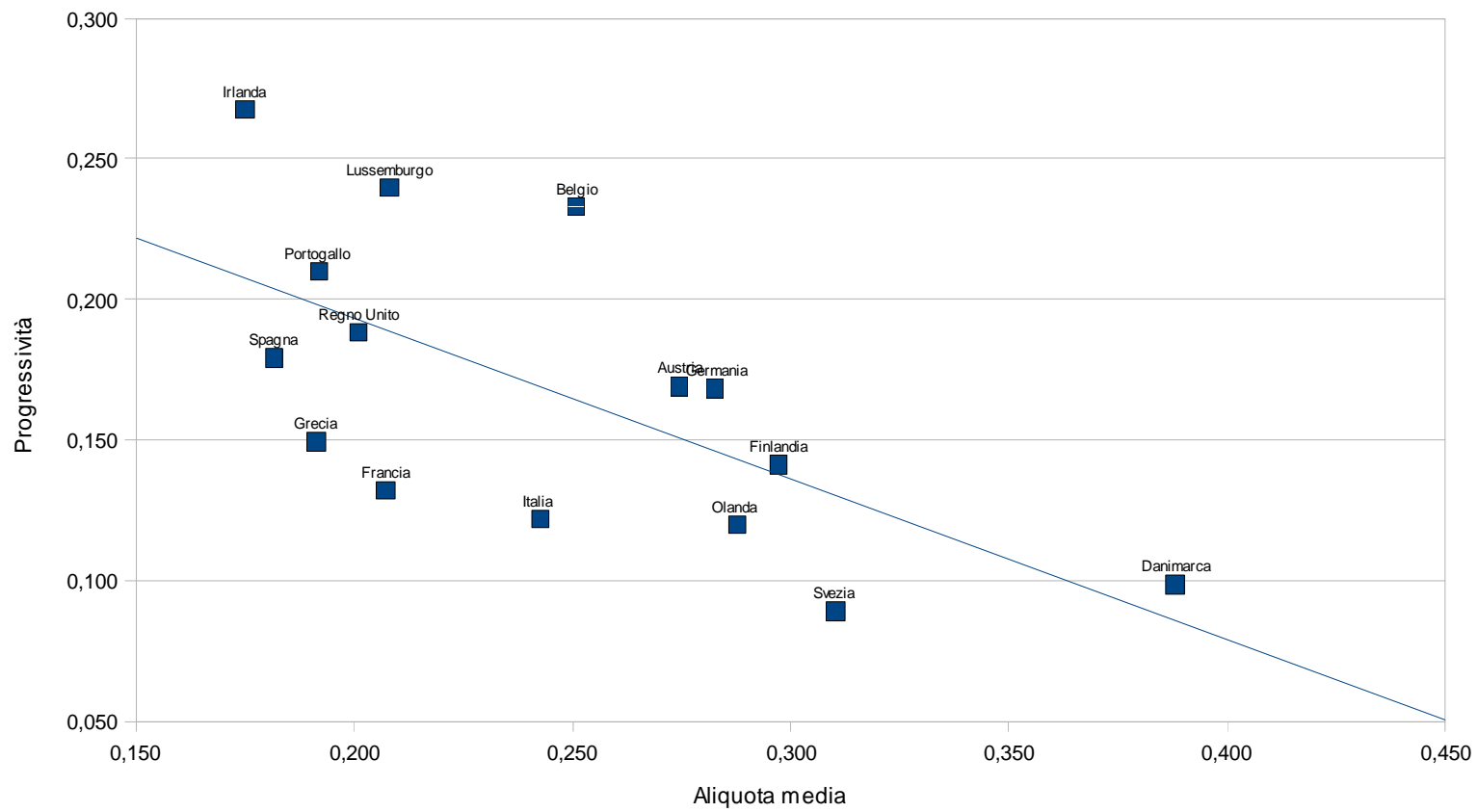
Fonte: Corak *et al.* (2005).

**Tab. 11 Effetti redistributivi della tassazione nei paesi UE15**

	Indice di Gini		Reynolds-Smolensky		Kakwani		
	Reddito lordo (1)	Reddito disponibile (2)	Redistribuzione complessiva (1)-(2)	Redistribuzione verticale	Aliquota media	Progressività	Reranking
<b>Italia</b>	0,378	0,341	0,037	0,039	0,243	0,122	-0,002
<b>Austria</b>	0,313	0,253	0,061	0,064	0,275	0,169	-0,003
<b>Belgio</b>	0,315	0,241	0,074	0,078	0,251	0,233	-0,004
<b>Danimarca</b>	0,301	0,241	0,060	0,063	0,388	0,099	-0,003
<b>Finlandia</b>	0,289	0,233	0,056	0,060	0,297	0,141	-0,003
<b>Francia</b>	0,317	0,285	0,032	0,035	0,207	0,132	-0,002
<b>Germania</b>	0,333	0,276	0,057	0,066	0,283	0,168	-0,009
<b>Grecia</b>	0,375	0,342	0,033	0,035	0,191	0,149	-0,002
<b>Irlanda</b>	0,375	0,320	0,055	0,057	0,175	0,268	-0,002
<b>Lussemburgo</b>	0,318	0,257	0,062	0,063	0,208	0,240	-0,001
<b>Olanda</b>	0,296	0,250	0,046	0,048	0,288	0,120	-0,003
<b>Portogallo</b>	0,404	0,356	0,048	0,050	0,192	0,210	-0,002
<b>Regno Unito</b>	0,359	0,313	0,046	0,047	0,201	0,188	-0,002
<b>Spagna</b>	0,369	0,331	0,040	0,040	0,182	0,179	0,000
<b>Svezia</b>	0,298	0,266	0,032	0,040	0,310	0,089	-0,008

Fonte: Verbist (2004).

**Fig. 1 Effetti redistributivi della tassazione nei paesi UE15: aliquota media e progressività**



Fonte: Verbist (2004). Nostre elaborazioni.

**Tab. 12 Aliquota media per tre forme di prelievo fiscale nei paesi UE15**

	Tassazione totale		Imposta personale sul reddito		Contributi sociali		Altre imposte dirette	
	Aliquota media		Aliquota media	%	Aliquota media	%	Aliquota media	%
<b>Italia</b>	0,243		0,159	65,6	0,066	27,2	0,018	7,2
<b>Austria</b>	0,275		0,149	54,3	0,125	45,4	0,001	0,3
<b>Belgio</b>	0,251		0,168	66,8	0,083	33,1	0,000	0,1
<b>Danimarca</b>	0,388		0,081	20,8	0,084	21,7	0,223	57,4
<b>Finlandia</b>	0,297		0,082	27,5	0,060	20,3	0,155	52,2
<b>Francia</b>	0,207		0,036	17,3	0,147	71,1	0,024	11,6
<b>Germania</b>	0,283		0,145	51,4	0,129	45,8	0,008	2,8
<b>Grecia</b>	0,191		0,110	57,3	0,082	42,7	-	-
<b>Irlanda</b>	0,175		0,144	82,0	0,032	18,0	-	-
<b>Lussemburgo</b>	0,208		0,127	61,0	0,081	39,0	-	-
<b>Olanda</b>	0,288		0,113	39,3	0,175	60,7	-	-
<b>Portogallo</b>	0,192		0,105	54,7	0,081	42,3	0,006	3,0
<b>Regno Unito</b>	0,201		0,134	66,5	0,045	22,5	0,022	11,0
<b>Spagna</b>	0,182		0,140	76,8	0,042	23,2	-	-
<b>Svezia</b>	0,310		0,025	7,9	0,043	13,9	0,243	78,2

Fonte: Verbist (2004).

**Tab. 13 Contributo alla progressività complessiva delle tre forme di prelievo fiscale nei paesi U**

	Imposta personale sul reddito		Contributi sociali		Altre imposte dirette	
	Progressività	%	Progressività	%	Progressività	%
<b>Italia</b>	0,102	84,0	0,012	9,9	0,007	6,1
<b>Austria</b>	0,161	95,2	0,008	4,6	0,000	0,2
<b>Belgio</b>	0,187	80,2	0,046	19,9	0,000	-0,1
<b>Danimarca</b>	0,038	38,7	0,019	18,9	0,042	42,4
<b>Finlandia</b>	0,077	54,2	0,020	14,4	0,044	31,4
<b>Francia</b>	0,076	57,7	0,051	38,4	0,005	3,9
<b>Germania</b>	0,146	86,7	0,014	8,5	0,008	4,8
<b>Grecia</b>	0,168	112,5	-0,019	-12,5	-	-
<b>Irlanda</b>	0,239	89,4	0,028	10,6	-	-
<b>Lussemburgo</b>	0,238	99,4	0,001	0,6	-	-
<b>Olanda</b>	0,129	107,2	-0,009	-7,2	-	-
<b>Portogallo</b>	0,178	84,7	0,024	11,3	0,008	4,0
<b>Regno Unito</b>	0,173	91,6	0,028	14,9	-0,012	-6,5
<b>Spagna</b>	0,202	112,4	-0,023	-12,4	-	-
<b>Svezia</b>	0,038	42,5	0,005	6,0	0,046	51,5

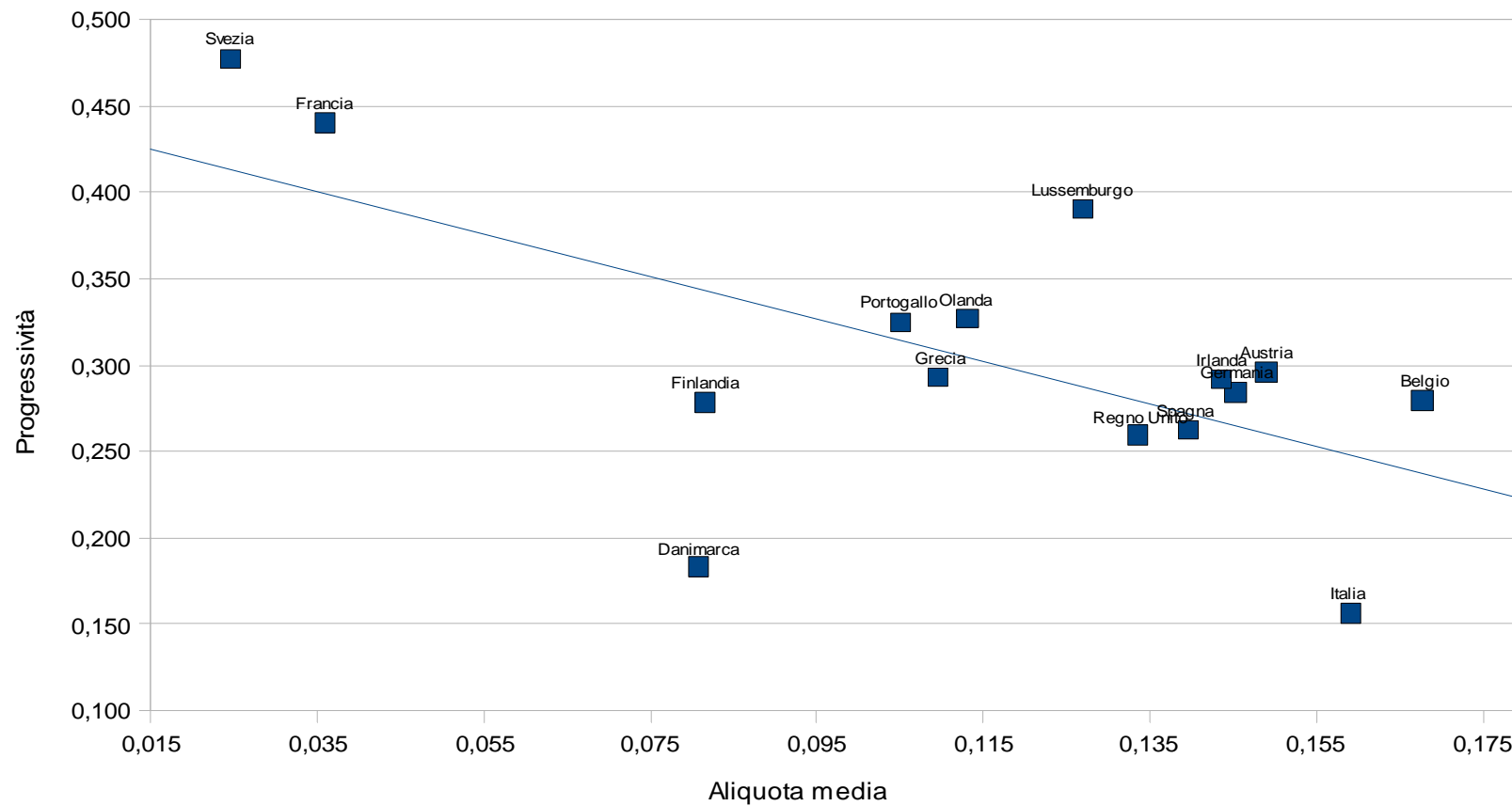
Fonte: Verbist (2004).

**Tab. 14 Progressività per tre forme di prelievo fiscale nei paesi UE15**

	<b>Kakwani</b>			
	<b>Tassazione totale</b>	<b>Imposta personale sul reddito</b>	<b>Contributi sociali</b>	<b>Altre imposte dirette</b>
<b>Italia</b>	0,122	0,156	0,044	0,103
<b>Austria</b>	0,169	0,296	0,017	0,127
<b>Belgio</b>	0,233	0,280	0,140	-0,261
<b>Danimarca</b>	0,099	0,183	0,086	0,073
<b>Finlandia</b>	0,141	0,278	0,100	0,085
<b>Francia</b>	0,132	0,440	0,071	0,044
<b>Germania</b>	0,168	0,284	0,031	0,284
<b>Grecia</b>	0,149	0,293	-0,044	-
<b>Irlanda</b>	0,268	0,292	0,158	-
<b>Lussemburgo</b>	0,240	0,391	0,004	-
<b>Olanda</b>	0,120	0,327	-0,014	-
<b>Portogallo</b>	0,210	0,325	0,056	0,285
<b>Regno Unito</b>	0,188	0,259	0,125	-0,112
<b>Spagna</b>	0,179	0,262	-0,096	-
<b>Svezia</b>	0,089	0,477	0,039	0,059

Fonte: Verbist (2004).

**Fig. 2 Effetti redistributivi dell'imposta personale sul reddito nei paesi UE15: aliquota media e progressività**



Fonte: Verbist (2004). Nostre elaborazioni.

**Tab. 15 Agevolazioni fiscali dell'imposta personale sul reddito in rapporto al reddito lordo nei paesi UE15**

	Deduzioni			Reddito imponibile	Detrazioni
	Esenzioni	variabili	fisse		
<b>Italia</b>	0,161	0,076	-	0,763	0,040
<b>Austria</b>	0,062	0,229	0,000	0,709	0,043
<b>Belgio</b>	0,075	0,188	-	0,738	0,080
<b>Danimarca</b>	0,041	0,134	-	0,825	-
<b>Finlandia</b>	0,129	0,080	-	0,792	0,005
<b>Francia</b>	0,138	0,326	-	0,536	0,020
<b>Germania</b>	0,038	0,231	0,007	0,723	-
<b>Grecia</b>	-0,002	0,139	-	0,863	0,008
<b>Irlanda</b>	0,103	0,018	0,245	0,633	0,004
<b>Lussemburgo</b>	0,056	0,223	-	0,721	0,008
<b>Olanda</b>	-0,010	0,133	0,209	0,668	-
<b>Portogallo</b>	0,069	0,340	-	0,591	0,019
<b>Regno Unito</b>	0,116	0,015	0,262	0,607	0,011
<b>Spagna</b>	0,001	0,084	-	0,915	0,022
<b>Svezia</b>	0,150	0,127	-	0,723	0,000

Fonte: Verbist (2004).



**Tab. 16 Progressività delle diverse componenti dell'imposta personale sul reddito nei paesi UE15**

	Kakwani Deduzioni			Struttura degli scaglioni e delle aliquote	Detrazioni
	Esenzioni	variabili	fisse		
<b>Italia</b>	-0,059	-0,024	-	0,071	0,340
<b>Austria</b>	0,442	0,003	0,309	0,109	0,363
<b>Belgio</b>	0,302	0,000	-	0,067	0,285
<b>Danimarca</b>	0,575	-0,062	-	0,164	-
<b>Finlandia</b>	0,059	0,038	-	0,250	-0,031
<b>Francia</b>	0,159	-0,028	-	0,339	-0,226
<b>Germania</b>	0,548	0,268	0,125	0,170	-
<b>Grecia</b>	-0,246	0,098	-	0,244	0,178
<b>Irlanda</b>	0,599	-0,249	0,228	0,110	-0,186
<b>Lussemburgo</b>	0,414	0,139	-	0,273	0,306
<b>Olanda</b>	-1,801	-0,075	0,262	0,233	-
<b>Portogallo</b>	0,220	0,217	-	0,091	0,231
<b>Regno Unito</b>	0,688	-0,238	0,170	0,034	0,070
<b>Spagna</b>	1,146	0,072	-	0,208	0,081
<b>Svezia</b>	0,099	0,186	-	0,424	-0,278

Fonte: Verbist (2004).

**Tab. 17 Contributo alla progressività dell'imposta personale sul reddito delle diverse componenti nei paesi UE15**

	Deduzioni			Struttura degli scaglioni e delle aliquote	Detrazioni	Totale
	Esenzioni	variabili	fisse			
<b>Italia</b>	-9,9	-1,9		56,8	55,0	<b>100,0</b>
<b>Austria</b>	16,8	0,5	0,1	47,3	35,3	<b>100,0</b>
<b>Belgio</b>	16,1	0		35,2	48,7	<b>100,0</b>
<b>Danimarca</b>	15,7	-5,5		89,8		<b>100,0</b>
<b>Finlandia</b>	3,7	1,5		95,6	-0,7	<b>100,0</b>
<b>Francia</b>	14,5	-6		120,2	-28,8	<b>100,0</b>
<b>Germania</b>	10,2	29,5	0,4	59,9		<b>100,0</b>
<b>Grecia</b>	0,2	5,8		89,5	4,6	<b>100,0</b>
<b>Irlanda</b>	34,5	-2,5	31,2	38,7	-1,9	<b>100,0</b>
<b>Lussemburgo</b>	8,7	11,7		74,4	5,1	<b>100,0</b>
<b>Olanda</b>	8,1	-4,5	25,1	71,3		<b>100,0</b>
<b>Portogallo</b>	9,3	45,3		32,8	12,6	<b>100,0</b>
<b>Regno Unito</b>	55,0	-2,4	30,7	14,4	2,3	<b>100,0</b>
<b>Spagna</b>	0,8	2,9		91,6	4,8	<b>100,0</b>
<b>Svezia</b>	4,3	6,9		88,8	0,0	<b>100,0</b>

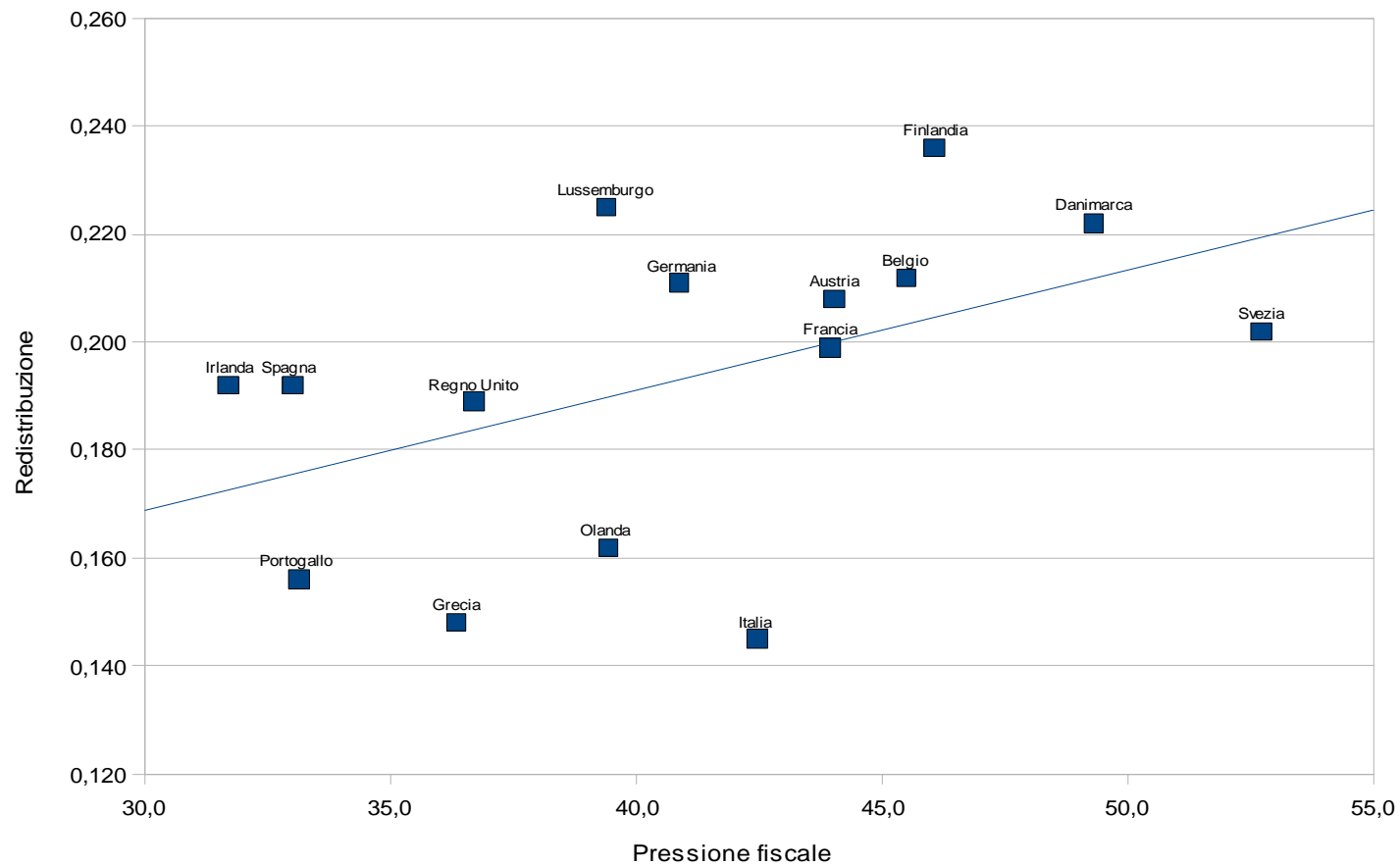
Fonte: Verbist (2004).

**Tab. 18 Effetti redistributivi delle imposte indirette nei paesi UE15- Indice di Gini**

	<b>Reddito disponibile</b>	<b>Reddito finale</b>	<b>Variazione assoluta</b>	<b>Variazione relativa</b>
<b>Italia</b>	0,339	0,370	-0,031	-9,1
<b>Belgio</b>	0,256	0,261	-0,005	-2,0
<b>Finlandia</b>	0,246	0,282	-0,036	-14,6
<b>Francia</b>	0,283	0,326	-0,043	-15,2
<b>Grecia</b>	0,366	0,393	-0,027	-7,4
<b>Irlanda</b>	0,331	0,367	-0,036	-10,9
<b>Lussemburgo</b>	0,265	0,277	-0,012	-4,5
<b>Olanda</b>	0,264	0,278	-0,014	-5,3
<b>Portogallo</b>	0,382	0,417	-0,035	-9,2
<b>Regno Unito</b>	0,318	0,348	-0,030	-9,4
<b>Spagna</b>	0,332	0,351	-0,019	-5,7
<b>Svezia</b>	0,271	0,290	-0,019	-7,0

Fonte: O'Donoghue *et al.* (2004).

**Fig. 3 Pressione fiscale e redistribuzione complessiva (trasferimenti e tassazione) nei paesi UE15**



Fonte: Commissione Europea (2007a), Verbist (2004). Nostre elaborazioni.